

PERCORSI



E STORIE



DI GUANTI



A NAPOLI



“Glove
Percorsi e storie
di guanti a Napoli”

Promossa dalla Stazione Sperimentale
per l'Industria delle pelli e delle materie concianti



CON IL PATROCINIO DI



PARTNER



CON IL SUPPORTO DI



Volume in distribuzione gratuita / Edizione limitata

ISSN: 0011-3034

Cuoio Pelli Materie Concianti CPMC

Edizione speciale, supplemento Volume C - quadrimestrale / n. 1 (gennaio-aprile 2025)

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 1117 del 18 novembre 1957

"Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - AUT. N° 0372/2021 del 15.02.2021

Stampe Periodiche in Regime libero"

Editore:

Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli e delle materie concianti S.r.l.

Organismo di Ricerca Nazionale partecipato

dalle Camere di Commercio di Napoli, Toscana Nord-Ovest e Vicenza

Comprensorio Olivetti, Via Campi Flegrei, 34 • 80078 Pozzuoli (NA)

A cura di

Carmelina Grosso

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025 presso la Tip. Enzo Albano

Comitato di indirizzo

Mariarosaria Aletta
Fulvia Bacchi
Elisabetta Bini
Nicola Campoli
Ciro Castaldo
Maria d'Elia
Roberto Delle Donne
Claudia di Somma
Gloria Guida
Edoardo Imperiale
Serena Iossa
Fabio Montagnaro
Alessandro Pellone
Giulia Scalera
Sandro Temin
Pierluigi Totaro

Main sponsor

Lineapelle Fair - Milano

**Coordinamento
attività espositive
aspetti storico-culturali,
artistici e scientifico-
tecnologici**

Carmelina Grosso

Curatela scientifica

Carmelina Grosso
Giulia Scalera

Ricerca storico critica

Mariarosaria Aletta
Giulia Cioffi
Claudia di Somma
Gloria Guida
Maria Pia Marfé

**Collaborazione Chiroteca
rete di impresa**

Quantifici: Gala Gloves /
Andreano / Artigiano del guanto
Conceria: Gargiulo Leather srl
Lineapelle: UNIC Fashion
Studio Milano
Unione Industriali Napoli /
Confindustria Napoli

Progetto grafico e allestimento

Giulia Scalera
Sara Cegna

Videomaker

Piermaria Di Grauso

Ringraziamenti

Adele Acanfora
Valeria Chiappetta
Alessandra Cimmio
Michele De Filippo
Benedetta Fusi
Claudia Grossi
Mariabianca Paris
Francesca Ragosta
Roberta Sferra

Indice



13 Vincenzo De Luca

Presidente Regione
Campania

*Rilanciare una storia,
per costruire opportunità
e tenere Napoli e la
Campania protagoniste nello
scenario internazionale*

14 Orazio Abbamonte

Presidente
Fondazione Banco di Napoli

*La lieta occasione offre
il destro per narrare
il "racconto del guanto" e
la sua gloriosa e ancor viva
tradizione*

16 Edoardo Imperiale

Direttore Generale
Stazione Sperimentale
per l'Industria delle Pelli e
delle Materie Concianti

*Le tradizioni antiche vanno
ripensate e modernizzate
per valorizzarle nel tempo*

19 Ciro Castaldo

Direttore Generale
Fondazione Banco di Napoli

*Una mostra sul guanto
nella custodia della storia
di cinque secoli di vita del
Mezzogiorno*

20 Fulvia Bacchi

Direttore UNIC – CEO
Lineapelle

I guanti di Napoli

22 Maria d'Elia

Amministratore unico
Fondazione Mondragone
di Napoli, Museo della
Moda

Lasciamoci agguantare

26 Giuseppe Gaeta

Direttore Accademia
delle Belle Arti di Napoli

Il sapere nella mano

- 27 Giulia Scalera**
Scuola di progettazione
artistica per l'impresa,
Accademia
delle Belle Arti di Napoli
*Per una nuova "intelligenza
artigianale"*
- 30 Carmelina Grosso**
Biblioteca Stazione
Sperimentale per
l'Industria delle Pelli e
delle Materie Concianti
*Un mestiere dentro la pelle:
il guanto a Napoli*
- 34 Gloria Guida**
Archivio Fondazione
Banco di Napoli
*La storia dei guanti:
una tradizione napoletana
da riscoprire nelle carte
dell'Archivio Storico del
Banco di Napoli*
- 38 Roberto Delle Donne**
Dipartimento di
Studi Umanistici
dell'Università degli
Studi di Napoli Federico II,
Presidente del centro di
Ateneo per le Biblioteche
*I guanti di Napoli: un ponte
tra tradizione e innovazione*
- 40 Elisabetta Bini,
Miriam Pia Marfè,
Giulia Cioffi**
Dipartimento di Studi
Umanistici in Storiche
dell'Università degli
Studi di Napoli Federico II
*Donne e guanti: una storia
napoletana*
- 46 Pierluigi Totaro**
Dipartimento di Studi
Umanistici in Scienze
Storiche dell'Università
degli Studi di Napoli
Federico II
*L'origine, l'istituzione
e i primi tempi della
Stazione sperimentale
per l'industria delle pelli
e delle materie concianti*
- 54 Claudia Di Somma,
Mariasosaria Aletta**
Biblioteca dell'Istituto di
Studi sul Mediterraneo
del Consiglio Nazionale
delle Ricerche, Napoli
*Dal "Wantò" al guanto:
usi e costumi nei secoli*
- 72 Alessandro Pellone**
Gala Gloves – Presidente
Rete di impresa Chirotèca
*Ciò che caratterizza
il nostro lavoro sono la
passione e l'esperienza
quasi centenaria*

76 Nicola Campoli

Dirigente Unione Industriali
Napoli / Confindustria
Napoli
Manager Rete di impresa
Chiroteca

*Una storia secolare che non
vuole finire ...*

80 Francesco Ricciardiello

Quantificio Artigiano
del Guanto

Azienda socia Chiroteca
rete di imprese

*Artigiano del Guanto:
il fascino intramontabile
dell'eleganza*

84 Massimiliano Andreano

Quantificio Andreano
Azienda socia Chiroteca
rete di imprese

*La storia e le tradizioni
dell'artigianato napoletano*

86 Francesco Gargiulo

Conceria Gargiulo Leather Srl
Azienda socia Chiroteca
rete di imprese

*La Conceria Gargiulo
Leather specializzata nella
tintura e trattamenti di
pellami*

88 Sandro Temin

Rappresentante di un
quantificio storico – Samia
*Un passo avanti e uno
indietro*

**90 Claudia Di Somma,
Mariarosaria Aletta**

Biblioteca dell'Istituto di
Studi sul Mediterraneo
del Consiglio Nazionale
delle Ricerche, Napoli

*I luoghi che testimoniano
l'attività conciaria nel
territorio napoletano*

94 Fabio Montagnaro

Dipartimento di Scienze
Chimiche dell'Università
degli Studi di Napoli
Federico II

*Sostenibilità
ed economia circolare
per l'industria conciaria*

100 Bibliografia Generale



Editoriali



Rilanciare una storia, per costruire opportunità e tenere Napoli e la Campania protagoniste nello scenario internazionale

Vincenzo De Luca

Presidente Regione Campania

La Mostra sul Guanto è felice intuizione della Stazione Sperimentale delle Pelli e del suo direttore, Edoardo Imperiale. Una iniziativa che cresce perché ha la capacità di allargarsi, di coinvolgere i principali protagonisti del comparto, attori strategici e decisivi. In particolare, c'è da sottolineare il valore aggiunto della Fondazione del Banco di Napoli nel progetto.

Si rilancia una antica tradizione, quella dei guantai napoletani, rinnovandola e proiettandola nel futuro.

Si lavora sulla valorizzazione delle competenze perché ci sono percorsi concreti per i giovani artigiani. Si riconoscono ed accompa-

gnano i talenti. Ed in questa direzione la Regione non ha fatto mancare e non farà mancare il suo contributo. Sulla formazione di qualità si giocano grandi partite.

Si lavora sulla qualità del prodotto, che ha un fascino antico e che ha sempre più la capacità di misurarsi con le sfide della innovazione e della sostenibilità. Ed il lavoro che assicura la SSIP in questa direzione, con i suoi laboratori e le riconosciute professionalità, è garanzia.

Ci sono, dunque, tutte le condizioni per rilanciare una storia, per costruire opportunità, per tornare a tenere Napoli e la Campania protagoniste nello scenario internazionale.

La lieta occasione offre il destro per narrare il “racconto del guanto” e la sua gloriosa e ancor viva tradizione

Orazio Abbamonte

Presidente Fondazione Banco di Napoli

La mostra sull'arte e la storia della lavorazione del guanto e della pelle promossa dalla Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli nella figura del Direttore Edoardo Imperiale, supportata da UNIC – Concerie italiane Lineapelle Fair - Milano in collaborazione con l'Accademia delle belle arti, la Fondazione Mondragone Museo della moda, la Biblioteca IsMed del CNR, il Dipartimento di Studi umanistici in Scienze storiche e il Dipartimento di Scienze chimiche della Università Federico II, la Rete di Impresa Chirotèca di cui fanno parte noti quantifici napoletani (Gala Gloves, Andrea-no, Artigiano del guanto), l'Unione Industriale Napoli e un produttore di pellame per la guanteria (Gargiulo Leather) trova oggi la sua sede espositiva nelle sale dell'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli. La lieta occasione offre il destro per narrare il “racconto del guanto” e la sua gloriosa e ancor viva tradizione, che affonda a Napoli le sue

radici sin dal medioevo e diventa fiorentissima durante il regno aragonese, caratterizzato da sovrani che avevano una particolarissima propensione per l'arte dei cuoiari e dei sellai, come piazza della Sellaria ci ricorda. Più avanti nei secoli, nel 1839, l'Arsay, redigendo le *Leggi del perfetto gentiluomo*, asseriva la necessità dell'uso di sei diverse paia di guanti al giorno, che dovevano essere di manifattura rigorosamente del Regno delle Due Sicilie. I guantai napoletani erano infatti reputati i migliori d'Europa; a Napoli se ne producevano il quintuplo di Milano, Torino e Genova messe assieme e costavano meno di quelli prodotti in Francia, e per questo si esportavano ovunque, anche in Inghilterra. Sulla qualità a buon mercato dell'elegante manufatto insiste anche Mastriani nel 1853 quando afferma che “da moltissimi anni noi avevamo ed abbiamo un gran numero di botteghe nella strada de' Guantai, al vico Travaccari (volgarmente detto vico de' Baraccari) e

alla strada Medina. Gl'industriosi proprietari di queste botteghe non affettano lusso e magnificenza, perché il loro modesto guadagno deriva in gran parte dal basso popolo e dal ceto medio che viene a rifornirsi di vestimenti in queste botteghe a prezzi discreti e ragionevoli". Agli albori dell'Unità d'Italia, negli *Atti governativi delle Province Napoletane* si legge un resoconto delle attività svolte nell'ormai decadente Albergo dei Poveri che riporta: "Questo Conservatorio, che alberga ben 1200 donne e fanciulle povere, ha pulito aspetto, ed è tenuto con certa cura. Ciascuna donna o fanciulla ha suo letto con ispolliere di ferro, e materassi di capecchio o lana, senza paglia affatto. Delle quattro grana e mezzo che ciascuna ha, o de' suoi guadagni, rilascia una parte, e ottiene in proprietà il letto, sicché uscendo può portarlo seco, o averne il prezzo dallo Stabilimento in cui il letto rimane e serve ad altre. Le bambine, le nuove entrate, e le impotenti a lavorare, che in tutto non giungono ad un centinaio, hanno i letti della comunità, un materasso di capecchio, e senza il sacco della paglia. Il Rettore di questo Conservatorio, ragionando con noi, ci ha detto che questa casa manca di vita, perchè manca

di lavoro. L'unico lavoro in cui sono occupate la maggior parte è cucire i guanti". Ancora nel 1935 in città esistevano ben 111 fabbriche e 31 negozi di guanti, fervore commerciale di cui è testimonianza ancor viva il toponimo della via dei Guantai Nuovi, unica sopravvissuta ad una preesistente via dei Guantai Vecchi posta tra via Monteoliveto e via Medina, che scomparve con il Risanamento del Rione San Giuseppe a Carità e la costruzione del Palazzo delle Poste. È dunque evidente che la storia del guanto, strettamente connessa alla città di Napoli, ne ha attraversato e segnato per secoli la storia economica del costume e della moda, infondendovi lustro attraverso l'artigianato di manodopera specializzata che prosegue oggi, grazie al lavoro di numerose aziende storiche, come eccellenza del Made in Italy.

La Fondazione Banco di Napoli, che persegue il recupero e la valorizzazione delle arti e dei mestieri che hanno rappresentato e rappresentano un solido valore identitario della città, non poteva dunque mancare di "agguantare" l'opportunità offertale, contribuendo a mantenere viva questa peculiare tradizione nel contesto contemporaneo.

Le tradizioni antiche vanno ripensate e modernizzate per valorizzarle nel tempo

Edoardo Imperiale

Direttore Generale Stazione Sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti

Parlare di tradizione guantaia, rinnovarla, tramandarla, renderla accessibile e soprattutto, declinarla al futuro, senza mai perderne il cuore e l'essenza: è questo ciò che vogliamo mettere letteralmente in mostra, noi che alla Stazione Sperimentale Industria Pelli di quel bagaglio di storia di un'opera d'arte come è il guanto ne siamo custodi da oltre un secolo. È stato proprio il guanto, nella sua evoluzione in chiave ultramoderna supportata dall'IA, ad esempio, protagonista di un progetto da noi finanziato per tracciarne tutte le fasi di creazione, attraverso un QR Code inciso sulla targhetta.

A riprova del protagonismo di quello che è tutt'altro che un mero accessorio, anche nelle odierne attività della SSIP, e con questa mostra dal titolo "Glove Percorsi e storie di guanti a Napoli" rinnoviamo da un lato il nostro impegno scientifico in tutto ciò che riguarda la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione di tecniche di lavorazione e materiali del set-

tore conciario, e dall'altro una delle storie più rappresentative di Napoli, e del cuore pulsante del suo antico artigianato. Già numerose esposizioni hanno valorizzato la scuola di guanteria, la cui sede era proprio la Stazione Sperimentale stessa, fondata nel 1885, al fine di combattere la crisi che affliggeva in quel periodo l'industria guantaia di Napoli e provincia.

Come allora, ancora oggi siamo impegnati nella necessità di diffondere i valori di un'antica arte che ancora ai giorni nostri rappresenta da un lato il nostro paese nel Mondo, dall'altro un esempio virtuoso per questo territorio. Un'arte che è caposaldo della manifattura partenopea che ad essa ha dedicato due strade:

Via dei Guantai nuovi e via Guantai ad Orsolone, in una sorta di riconoscimento dell'importanza della stessa per l'economia di un tempo e il tramando delle sue tecniche ancora oggi suggestive. I guantai napoletani, infatti, non

sono solo custodi di una tradizione secolare, ma rappresentano un'eccellenza del Made in Italy nel panorama internazionale. Tutto intorno è cambiato, naturalmente come è giusto che sia; tutto evolve e ingloba sempre di più le esigenze che sono quelle che investono sulla circolarità e sostenibilità dei prodotti ed in questo senso la storia del guanto continua ad entusiasmare chi ne fa ricerca, come avviene nei nostri laboratori e nei nostri progetti votati all'industria 4.0. Tutto questo declinato negli oggetti della mostra, opere antiche oggi in disuso ma dal fascino intramontabile accanto alla modernità che accompagna il guanto. Una valorizzazione visiva, possiamo dire, dell'artigianato che ci rappresenta e che continua con una lavorazione a mano, con dei dettami precisi in 25 step, che la mostra stessa valorizza per renderne atto ai visitatori. Protagoniste di questo antico scrigno colmo di passione e artigianato, le pelli, utilizzate per il guanto artigianale, di prima scelta e di

elevata qualità, per garantire una eccellente vestibilità. Napoli, ancora oggi, è una fucina per questo settore, per la guanteria e per tutta la filiera della pelle, dal punto di vista non solo emotivo e storico ma soprattutto economico e di investimento in termini di ricerca. Un lustro per la città, per l'Archivio della Fondazione Banco Napoli e naturalmente, per la nostra Stazione Sperimentale, che a cavallo dei secoli tiene in sé gelosamente quei valori fondanti che ancora oggi ne guidano le attività nella sua ovvia evoluzione nel solco di quell'antica tradizione. Le tradizioni antiche devono essere necessariamente ripensate e modernizzate, e con le nostre ricerche consegniamo all'intero comparto la capacità di innovare i processi di produzione e di prodotto, grazie al nostro know-how, con l'alta tecnologia di laboratori, con l'elevata qualità e la formazione del capitale umano, così come avveniva più di un secolo fa sotto l'ala della Stazione Sperimentale Industria Pelli.



Una mostra sul guanto nella custodia della storia di cinque secoli di vita del Mezzogiorno

Ciro Castaldo

Direttore Generale

Fondazione Banco di Napoli

L'Archivio Storico del Banco di Napoli è il più grande archivio di natura bancaria al mondo, che conserva documenti le cui particolari caratteristiche, così come la loro straordinaria quantità, conferiscono all'Istituto importanza notevole non solo sotto il profilo della storia economica, ma anche come fonte di storia artistica e sociale. Quando ormai più di un anno fa, in occasione della celebrazione del centenario della rivista "Cuoio Pelli Materie Concianti – CPMC" e della Mostra "La Casa del Guanto della Stazione Sperimentale Pelli. Un patrimonio fra tradizione, formazione e innovazione (1952-1975)", si intensificarono i contatti tra la Stazione Sperimentale per l'industria delle Pelli e le Materie Concianti e la Fondazione Banco di Napoli, fu subito chiaro che i due enti avrebbero creato successive occasioni comuni. Da lì è partita l'idea di organizzare ed allestire una mostra che avesse a tema la storia

dei guanti, nei locali dell'Archivio Storico del Banco di Napoli, quale contenitore naturale che conserva le tracce di quasi cinque secoli di vita quotidiana di Napoli e del Mezzogiorno intero. E che riesce, attraverso la lettura dei documenti in esso contenuti, a far rivivere spaccati di società con i suoi rapporti economici e le causali degli stessi.

Per chi varcherà, per la prima volta, le porte di questo Archivio sarà davvero una forte emozione: i locali con gli scaffali pieni di pandette, libri maggiori, giornali copiapolizze e filze ci riportano indietro nel tempo a quando Napoli, oltre che ambita meta della gran parte dei viaggiatori europei, era una delle più grandi capitali europee anche nei secoli in cui non era sede di dinastie regnanti.

Non è quindi un caso se l'Unesco nel maggio 2023 ha voluto iscrivere questo meraviglioso Archivio nel Registro della Memoria del Mondo.

I guanti di Napoli

Fulvia Bacchi

Direttore UNIC - CEO Lineapelle

La leadership globale, innovativa e sostenibile della nostra industria, rappresentata da UNIC - Concerie Italiane, impone responsabilità sostanziali. Una di queste è quella di rispettare l'identità di un settore che affonda le radici in una cultura plurimillenaria da studiare, preservare e valorizzare.

È per questo che, come associazione, diamo vita a una serie di eventi che ci permettono di comunicare, a un target assolutamente trasversale e non focalizzato sugli addetti ai lavori, la "bellezza" di un modello produttivo che somma in sé tradizione e artigianalità, scienza e tecnologia, creatività e design, raccontando in modo stimolante e inedito ogni aspetto del materiale pelle, del suo ciclo di produzione circolare e del suo approccio green in costante miglioramento.

Se le iniziative non partono da noi, ma ne condividiamo i contenuti, trovano il nostro totale appoggio.

È il caso della mostra "Glove Percorsi e storie di guanti a Napoli", che celebriamo con questo catalogo.

«Rendiamo omaggio a qualche grammo di eleganza, senza i quali mancherebbe il tocco finale anche alla più elaborata delle mise». Le parole sono di Jacques Chirac che, allora sindaco di Parigi, aveva promosso una esposizione dedicata alle imprese guantaie francesi. Era il 1994 e dopo trent'anni tocca a Napoli accendere i riflettori sulla storia di questo accessorio che ha fatto la storia della moda.

Queste due città, Parigi e Napoli, sono state legate per una serie di influenze reciproche e di rapporti secolari al prodotto «guanto» e avergli offerto una vetrina prestigiosa, seppure a distanza di decenni, lo trovo un giusto riconoscimento al suo valore: dalla qualità della materia prima alla indiscussa maestria degli artigiani.

Nei primi anni dell'800 alcuni imprenditori,



che avevano appreso a Grenoble le tecniche di concia e della lavorazione delle pelli, impiantano a Napoli alcuni laboratori di guanti. Presto queste microimprese si diffondono e, in pochi decenni, si contano 30 opifici importanti e numerosi più piccoli, tutti situati presso il Ponte della Maddalena. «Oltre alla lavorazione delle pelli per cuoio da suola e tomaia, Napoli ha una certa reputazione per le pelli di agnello e capretto che in gran numero si confezionano in guanti» scrive Aniello Langella nella «Regia Strada delle Calabrie». 1.380 erano gli operai che compivano le prime fasi di lavorazione. Cucitura, decorazione e finitura erano affidate a ben 6.000 donne, che lavoravano tutte a domicilio e con un salario molto inferiore a quello degli uomini (strano, vero?). 30.000 dozzine di guanti era la produzione annua stimata.

Sono passati gli anni e la guanteria napoletana ha assunto un ruolo predominante e lo conserva tutt'oggi.

Giusto quindi dedicare loro una mostra.

“Glove Percorsi e storie di guanti a Napoli” in grado di valorizzare tutta la complessità e il valore della filiera che permette a questa produzione tipicamente artigianale di proiettarsi nella modernità.

Lasciamoci agguantare

Maria d'Elia

Amministratore unico

Fondazione Mondragone di Napoli, Museo della Moda

Lunghi fino a coprire l'avambraccio, neri per le soirées, bianchi candidi per la sposa e non solo; corti fino al polso, leggeri e impalpabili perché in pelle nappa di agnello; o in pelle bovina di vitello, morbida, elastica e resistente; in pelle di capra naturale o dalle tinte sgargianti; in tutte le fogge possibili, dalla tinta unita alle fantasie; con inserti, con ricami, con bottoncini in metallo o rivestiti; come interamente in filet o crochet; impreziositi da un segno distintivo e unico, indicativo di un'appartenenza; indossati con anello e bracciale vistosissimi, ad essi sottoesposti: guanti come se piovesse! In tutte le culture e in tutti i tempi! Sono accessorio antico a corollario di *outfit* diversissimi - ricercati e impeccabili - ma anche funzionali e protettivi. È un mondo a sé, debordante di significati. Cambiano sì, ma comunque restano nell'immaginario collettivo onnipresenti. In sintonia al momento storico in cui vengono prodotti e indossati nelle molteplici

versioni trend. Le sue origini lontanissime e in ogni dove ne descrivono evoluzioni diverse e implicazioni di ogni sorta. Il guanto nella cultura vestimentaria è simbolo di potere - sociale ed economico - di appartenenza e seduzione, di sfida e corruzione, di necessità di difesa e di aiuto ma è anche strumento di inganno. Gli esempi a sostegno sono tanti, in campo letterario, come in citazioni famose, che si trasformano in detti per rientrare nel gergo quotidiano, anche dei tanti che non ne conoscono assolutamente la genesi. La bibbia, ad esempio, ci parla del raggio, giunto a buon fine, ordito da Giacobbe per ottenere l'investitura di capofamiglia. Su istigazione della moglie Rebecca, Giacobbe si finge Esaù - figlio prescelto dal padre Isacco - nascondendo con pelli di capretti l'unica parte del corpo che il padre, nonostante vecchio e cieco, avrebbe riconosciuto: le mani. Che le mani siano da coprire è un diktat di moda come a volte una convenzione di buon senso

al tempo degli aristocratici del barocco, come della lady e del gentleman dell'Ottocento, ma non solo. Anche perché i guanti hanno contribuito alla elaborazione di un linguaggio non verbale capace di rinforzare, come di esprimere con un forte impatto emozionale, quanto non era deputato alle parole. Ad esempio, nello sfilarsi il guanto - madame Bovary di Gustave Flaubert - dà prova inequivocabile di un forte potere seduttivo. Il suo gesto infiamma il cuore dell'amato, sguantare la mano che appare "traslucida" è un chiaro segno di ardimento, intenso e che non trova alcun possibile corrispettivo nell'uso della parola. Nel museo della Moda di Napoli - Fondazione Mondragone - la narrazione di questo accessorio e della sua storia riveste un ruolo di non poco conto. La specificità del possesso museale permanente, ivi custodito, richiama le forme di artigianato di eccellenza di chiara vocazione territoriale e - tra le tante arti partenopee - l'arte guantaia e il prodotto guanto, ricoprono un valore quasi affettivo. Evocano ricordi, fatti di immagini e suoni, che riecheggiano nel ventre di Napoli, nel quartiere Sanità. Raccontano di intere famiglie - dedite - alla cucitura e al confezionamento manuale di un accessorio, piccolo e pregiato, che raggiungeva gli angoli più disparati del mondo

per inguantare le mani di teste coronate, di dinastie di alto lignaggio, di gentiluomini dal forte spessore culturale e di incrollabili abilità manageriali. È il caso dei guanti scelti dal Museo della Moda per contribuire alla realizzazione della mostra "Glove Percorsi e storie di guanti a Napoli", guanti rigorosamente in pelle bianca, di inizio XX secolo, appartenenti alla famiglia Dohrn. Non so, potrebbe essere una coincidenza fortuita o, forse no, ma la scelta dei guanti della Collezione Dohrn nell'allestimento della mostra voluta dalla Stazione Sperimentale dell'Industria delle Pelli e delle materie concianti, il più antico organismo di ricerca per il settore delle pelli istituito nel 1885 proprio nel Mezzogiorno, rimanda alla storia di un'altra Stazione, quella Zoologica - fulcro della biologia marina nel mediterraneo. Nel 1872, il fondatore, *Felix Anton Dohrn* e i suoi figli, artefici di una nobile tradizione mitteleuropea, sono stati capaci di mixare magicamente e con nonchalance curiosità e studio, amore e devozione stacanovista, ai fini di una avveniristica ricerca scientifica, che vede Napoli partecipe e vitale. I guanti in pelle, di loro proprietà, di indubbia manifattura partenopea, patrimonio culturale locale, concorrono alla narrazione di una storia che va ben oltre la cultura vestimenta-

ria. Affonda le sue radici nella tradizione più lontana e radicata. La elegge a tratto fortemente identitario, di cui si necessita e se ne auspica, all'insegna di una capacità innovativa, dettata dalla contemporaneità, l'ulteriore trasmissione alle generazioni a venire. A loro e, solo ai giovani, spetta prendersi carico e padroneggiare una produzione antica, rinverrendola, così che possa soddisfare esigenze e gusti dell'attualità. Non a caso il guanto di nuova concezione, data l'incalzante e irrefrenabile dipendenza dalle relazioni virtuali, è in versione touch screen ed è già stato contemplato. La progettazione e la realizzazione di un guanto di questa nuova tipologia evidenziano quanto gli addetti ai lavori siano protesi a ben coniugare le conoscenze e la manualità

di eccellenza per raggiungere altri traguardi e fronteggiare nuove sfide produttive. Occorre che il guanto napoletano venga tutelato in veste di simbolo dell'artigianato locale, patrimonio immateriale di cognizioni e abilità artigianali, tramandate di padre in figlio, così antiche e viscerali da accresce il senso di appartenenza al territorio. Occorre che l'arte della guanteria diventi eredità ambita e che venga trasferita attraverso percorsi di formazione adeguati, che abbiano in debito conto la valorizzazione e il rilancio, ma non di meno, l'importanza della sperimentazione e della rivisitazione. Occorre custodire, sì, preservare e trasferire – ma anche - e soprattutto, occorre avere gli occhi ben aperti e spalancati sul futuro!



1740. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500.

Il sapere della mano

Giuseppe Gaeta

Direttore Accademia delle Belle Arti di Napoli

Ll lavoro artigianale, rappresentativo quasi idealtipicamente di ciò che siamo abituati a concepire nei termini di “lavoro tradizionale”, mentre sembrava ghetizzato dall’avvento della società di massa all’interno di una dimensione residuale, in quanto rappresentativo di un paradigma tecnologico e non soltanto di un livello tecnico dichiarato troppo frettolosamente obsoleto, è oggi al centro di una forte rivalutazione, giungendo ad essere presentato come un paradigma innovativo, fondato sulla “specializzazione flessibile” e, pertanto, in grado di sostenere l’impatto delle nuove tecnologie, fino a mostrarsi il più adatto allo sfruttamento finanche delle opportunità della tecnologia micro-elettronica, che consente altissimi livelli di personalizzazione del prodotto finale.

Si tratta di realtà produttive in apparenza antitetiche rispetto ai tradizionali modelli industriali, distinte, almeno in apparenza, per i diversi rapporti che si stabiliscono nel ciclo della produzione: totalmente o quasi totalmente padroneggiato e seguito nel caso dell’artigiano. Secondo una definizione suffragata da diversi studi, il lavoratore artigiano conserva un rapporto diretto ed interattivo con il processo produttivo, di cui controlla an-

che le più piccole variabili.

Inoltre, l’artigiano addetto alla realizzazione manufatto può sempre conservare un senso del proprio lavoro a partire dalla semplice percezione “sensoriale” delle caratteristiche morfologiche dell’oggetto da lui realizzato (forma, dimensioni, peso, consistenza, ecc.). Ciò sembrerebbe in netto contrasto con le esigenze di un ciclo produttivo ad elevato tasso di innovazione tecnologica, nel quale l’aumento della capacità produttiva è posto per definizione in contrasto con l’esigenza di controllo del produttore.

Tuttavia, l’attenzione che viene posta nella realizzazione del prodotto finale, concepito per offrire la massima aderenza all’aspettativa e al bisogno del destinatario, evidenzia un’idea di “cura”, che diventa fattore determinante nella certificazione della qualità del processo e del prodotto.

In tal senso, anche in ragione del suo profondo radicamento nella tradizione produttiva della Città di Napoli, testimoniata anche dalla toponomastica urbana, che ancora ne conserva significative tracce, la produzione guantaia incarna un modello che oggi supera la sfida dei secoli, proiettandosi con sicurezza verso un futuro fatto di complessità e di sfide.

Per una nuova “intelligenza artigianale”

Giulia Scalera

*Scuola di progettazione artistica per l'impresa,
Accademia delle Belle Arti di Napoli*

Ll sistema moda globale, oltre a vivere un momento di profonda crisi economica, è investito da un complesso processo di ri-analisi guidato da stringenti strategie sostenibili. Per citarne alcune, il Parlamento Europeo approva la Direttiva Green Claims, volta a contrastare il fenomeno del greenwashing; più di 200 imprese aderiscono al Fashion Pats promosso da Macron per contrastare gli impatti ambientali; in occasione del G20 di Roma, la Fashion Taskforce del Principe Carlo introduce il passaporto digitale della moda sostenibile. Nuovi paradigmi fioriscono nel sempre più complesso fashion system in cui la progettazione consapevole, orientata da linee guida *zero impact*, assume un ruolo cruciale. Filiere corte si diramano tra fornitori e stakeholders mentre sono in aumento i clienti consapevoli e più responsabili negli acquisti.

In tale contesto l'approccio progettuale e produttivo della tradizione sartoriale “Made in Naples”, caratterizzata da tempi lenti, dall'altissima qualità delle materie prime e da una

manifattura d'eccellenza diventa d'avanguardia rispetto ai modelli che si vanno via via configurando nella panacea della moda. Questo perché l'industria del tessile e abbigliamento napoletana, di cui fa parte il settore guantaio, è nata e si è evoluta storicamente secondo il modello che Yuniya Kawamura definisce come “sistema istituzionale”. Ossia un sistema creativo e produttivo slegato dalla visione di un singolo stilista e connesso alle attività collettive di un gruppo di persone che vivono in un determinato territorio e insieme si impegnano alla produzione e perpetuazione di una cultura o ideologia. Lette secondo tale prospettiva le produzioni sartoriali napoletane possono essere definite come autoctone e profondamente legate a un determinato *modus operandi* che non ha mai aderito alle incessanti logiche del fashion system. Lontane dallo smodato susseguirsi delle collezioni, che dagli anni Settanta - con il prêt-à-porter - ai 2000 - con l'ingombrante arrivo della fast fashion - hanno avuto una ascesa incrementale e ininterrotta, le pratiche sartoriali napo-

letane si rivelano attuali per l'innata attitudine di immaginare e realizzare grandi classici, prodotti d'eccellenza senza tempo. Prodotti fatti con il tempo, così 'densi' da trascendere la fugacità delle collezioni.

A Napoli si sono prodotti e si producono intramontabili capi *must have* che restano fedeli a precisi canoni sartoriali, tanto da non subire grandi mutazioni stilistiche. Impermeabili alle influenze delle mode che hanno poco modellato lo stile del settore sartoriale e in particolare del guanto napoletano, famoso per leggerezza, adattabilità alla morfologia della mano, durevolezza dei materiali, tagli e cuciture perfetti.

Percorrendo la storia dei guanti napoletani emergono lievi i tratti legati alle tendenze rispetto alle forti storie familiari, alla conformazione toponomastica della città, agli scambi economici e culturali tra nazioni. Emergono "percorsi e storie" di un prodotto unico realizzato con quella insostituibile passione partenopea contenuta nella maggior parte delle produzioni realizzate nel territorio napoletano e i suoi dintorni. *Glove*. Percorsi e storie di guanti a Napoli è un racconto visivo, sonoro e tattile che si propone di valorizzare il patrimonio culturale connesso alla tradizione guantaia campana. Una esposizione immagi-

nata con l'obiettivo di far riaffiorare quell'intelligenza artigianale che ha reso il guanto napoletano famoso nel mondo a cui oggi si chiede di ricollocare il prodotto al centro dei bisogni dei target emergenti.

In quest'ottica la mostra non vuole essere una nostalgica commemorazione di ciò che è stata la storia dei quantifici napoletani ma un vivo punto di partenza per immaginare nuovi futuri progettuali, produttivi e comunicativi del settore. Dal racconto della nascita della Scuola per Guatai voluta dalla Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli e delle Materie Concianti la mostra ci guida attraverso immagini, prodotti, strumenti da lavoro, dati e mappe evolutive, in un viaggio in quello che è stata l'industria del guanto fino ad approdare a un incipit per quello che potrà essere. Si espongono manifesti, si intercettano storie di intere famiglie coinvolte nella lavorazione del guanto, emergono collegamenti e scambi culturali con la Francia fino ad approdare in una ricca testimonianza di transizioni bancarie prevalentemente fatte con l'obiettivo di valorizzare e promuovere il comparto. Preziosi sono i documenti fascisti che dimostrano la presenza delle imprese guantaie a Torino per la prima esposizione della moda, evento registrato tra i primi ten-

tativi di comunicazione per la valorizzazione del Made in Italy. Infine, si immaginano nuove tipologie di prodotto con gli studenti del Corso di Design dell'Accessorio dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. La prospettiva è quella di ampliare la gamma merceologica del guanto per inventare nuovi *must have* allineati alle esigenze del consumatore post-contemporaneo. Gli studenti hanno analizzato i molteplici contesti d'uso del prodotto, ibridandoli con ambiti diversi e innescando quei cortocircuiti creativi che stimolano la sperimentazione di prodotti innovativi. Allora dai guanti per i non vedenti a quelli antistress. Dal guanto balacava a indumento che ibrida la cultura occidentale con quella orientale. Dal guanto disegnato per celebrare la scrittura fatta a mano a quello che valorizza i legami affettivi tra le persone, si sono sviluppati progetti con una

precisa funzione. Guanti che nascono, ancora una volta, non per soddisfare una tendenza ma un'esigenza, quella delle generazioni orientate verso modelli genderless, non conformi alle etichette tradizionali, con tagli unisex e neutralità cromatiche. Prodotti adatti a tutte le identità, etnie e diversità fisiche.

I progetti esposti sono solo un incipit volto a stimolare le nuove generazioni di progettisti affinché possano intercettare misure progettuali capaci di valorizzare il comparto. In questo il ruolo dell'Accademia di Belle Arti di Napoli diviene cruciale per la sua capacità di formare giovani in grado di apprendere il valore artigianale e immetterlo in imprese *creative driven*, quelle che il governo inglese definisce come realtà aventi il potenziale di creare ricchezza e posti di lavoro attingendo alla propria proprietà intellettuale.

Un mestiere dentro la pelle: il guanto a Napoli

Carmelina Grosso

*Responsabile Biblioteca Stazione Sperimentale
per l'Industria delle Pelli e delle Materie Concianti*

A Napoli sono rinomate le tradizioni produttive legate ai pastori e ai presepi di San Gregorio Armeno, oppure quelle che realizzano esclusivi gioielli nell'antico borgo Orefici, o ancora l'indotto creato dalle preziose porcellane a cura dei maestri ceramisti di Capodimonte. Vi risiede altresì, con altrettanta vocazione di storica memoria, la produzione di guanti in pelle, talmente poco visibile, che molti pensano che sia addirittura scomparsa o mai esistita.

Possiamo trovare invece, in alcuni quartieri come Vicaria, Stella, Miracoli, Avvocata, Sanità e Guantai delle realtà imprenditoriali che hanno ereditato da quasi quattro secoli la manifattura del guanto in pelle; operatori specializzati nello sviluppo del disegno, modellistica e cucitura dei guanti nelle zone limitrofe come Miano, Piscinola, Chiaiano, Casavatore e Casalnuovo, e infine specialisti dell'attività di concia per pelli da guanto, nei

distretti come Casoria, Arzano e Casandrino. Sono artigiani appassionati e tenaci nel difendere l'esistenza di questa nobile arte radicata nel territorio, e la mano d'opera, alimentata dalla creatività, è spesso attratta dalle lusinghe di importanti brand internazionali e da fashion driver che godono di grande visibilità. Nel suo complesso l'industria del guanto riposa quasi esclusivamente sull'esportazione. E durante l'ultimo secolo perturbazioni doganali e monetarie, hanno scompaginato economicamente e tecnicamente la produzione italiana, poiché esse non hanno premuto su un organismo solido formato da aziende sorrette da capitali, ma invece su una produzione frazionata tra piccoli industriali ed artigiani (conciatori di pelli da guanto, tintori, fabbricanti di guanti, operai specializzati, esportatori). Oggi, il quantificio napoletano occupa una posizione focale nel mondo della manifattura minore essendosi guadagnato gli

onori di una propria posizione collocata nella storia, concisa, essenziale, primitiva e animata quanto basta.

Nonostante le diverse fasi di declino e fioritura, il settore del guanto, continua a conservare, con immutata passione, il know-how dell'artigianato artistico e creativo, che negli anni ha saputo evolversi ed innovarsi per mantenere la propria unicità.

La mostra dal titolo "Glove Percorsi e storie di guanti a Napoli" vuol dare forza, risalto ed enfasi ad un manufatto, alla cultura e alla tradizione che ha coinvolto nel tempo intere famiglie e strutture architettoniche della città, appositamente forgiate, affinché possa continuare a rimanere ancorato sul territorio campano e poter garantire occupazione, sviluppo ed internazionalizzazione. L'esposizione è stata arricchita con testimonianze documentarie storiche conservate tra i preziosi manoscritti dell'Archivio Storico della Fondazione del Banco di Napoli, che ha ospitato la mostra dal 22 gennaio al 21 febbraio 2025. Si tratta di un Archivio di rilevanza mondiale, il cui Fondo Apodissario è stato incluso nel Registro Internazionale del Programma UNESCO "Memory of the World", e conserva la storia socioculturale del Regno di Napoli per circa quattro secoli, dall'epoca moderna

al XIX secolo. Attraverso i suoi preziosi documenti, di cui numerosissimi realizzati con cartapeccora (pergamena) e rilegati in cuoio, l'Archivio non solo registra la storia finanziaria della città, ma offre anche uno sguardo dettagliato sulla vita quotidiana e le dinamiche sociali e culturali del Mediterraneo nel corso dei secoli. In particolare, non solo lo stesso Banco di Napoli, ma anche l'ISVEIMER, sono stati tra gli enti finanziatori della scuola per operai quantai (tagliatori, cucitrici, tintori) promossa ed ospitata nei locali della 'Stazione Sperimentale per le Pelli e le materie concianti' dal 1952 al 1975. Una scuola di formazione necessaria proprio per istruire la manodopera, che ha dato risposta alle richieste di accessori di alta qualità provenienti dai principali player, proprio agli esordi dell'alta moda italiana. Oggi il metodo e le tecniche utilizzate per realizzare i guanti sono rimasti pressoché gli stessi, ma ciascun laboratorio aggiorna colori, accostamenti, dettagli e finiture in modo da riuscire a creare manufatti di alta gamma così come intesi dai più aggiornati protagonisti del fashion system internazionale.

La mostra intende non solo narrare il valore culturale della lavorazione della pelle e dei guanti creati da maestri quantai napol-



letani, radicati nel tessuto urbano e sociale della città, ma anche tutelare e supportare ulteriormente questa fabbricazione, al fine di renderla attrattiva per le nuove generazioni, farla conoscere in ottica smart con dei percorsi formativi on demand e dando loro, l'opportunità di recuperare la memoria di questa antica tradizione custodita nelle botteghe e nei vicoli della città, per proiettarla nel futuro.

Il tutto incastonato nella lunga storia della Stazione Sperimentale per l'industria delle Pelli e delle materie concianti, della quale nel 2025 ricorrono 140 anni dalla sua fondazione, essendo istituita con Regio Decreto n.1596 nell'8 febbraio 1885, e con il quale fu assegnato al nascente organismo il precipuo compito, di fornire insegnamenti teorici e pratici a coloro che si dedicano ai diversi rami dell'industria guantaia e di eseguire, per conto di privati:

esperimenti e ricerche sopra la concia e la coloritura delle pelli;
esami e saggi di materie concianti e tintorie.

Le direttive impartite dalla Regia Stazione Sperimentale di Napoli sotto la guida del Direttore Prof. Vittorio Casaburi (1911-1939), portarono a rivoluzionare il vecchio metodo di lavoro con la divulgazione del moderno sistema della «concia diretta» sin dal 1924, mediante il quale le pelli da guanto vengono conciate e tinte in una sola successione, così come già avveniva nell'industria tedesca e boema dell'epoca. Queste ricerche contribuirono a migliorare notevolmente la qualità del guanto di pelle ed in breve fu superata la crisi in cui l'industria guantaia si dibatteva da più anni. Non solo: la concorrenza straniera si vide costretta a divenire essa stessa acquirente della produzione napoletana, per poi spacciarla come propria sui mercati mondiali. Oggi i guanti artigianali di Napoli nascono come pezzi unici, curati nei minimi dettagli e capaci di restare fedeli negli anni a chi li sceglie. I prodotti creati dalle sapienti mani dei maestri partenopei diventano delle intramontabili, perfette eccellenze italiane, ricche di storia e cultura.

La storia dei guanti: una tradizione napoletana da riscoprire nelle carte dell'Archivio Storico del Banco di Napoli

Gloria Guida

*Archivista dell'Archivio Storico
della Fondazione Banco di Napoli*

L'Archivio Storico del Banco di Napoli si trova nel cinquecentesco palazzo Ricca in Via Tribunali, e nell'attiguo palazzo Cuomo che il Monte e Banco dei Poveri – uno degli otto banche pubblici presenti in città – aveva acquistato l'uno nel 1616, l'altro molto più tardi nel 1787.

L'Archivio fu istituito con decreto del 29 novembre 1819 da Ferdinando I di Borbone per custodire le scritture dei Banche pubblici napoletani, sorti alla fine del Cinquecento e fusi poi nel Banco delle Due Sicilie, fondato nel 1809. Con l'Unità d'Italia il Banco delle Due Sicilie assunse la denominazione di Banco di Napoli.

E sono proprio i documenti relativi al Banco di Napoli quelli presi in considerazione per questo lavoro e più precisamente alcuni verbali del Consiglio di amministrazione, del Comitato Direttivo, del Comitato Direttivo dell'ISVEMER e una richiesta di contributi per scopi benefici, assistenziali

e culturali fatta al Banco da un Consorzio Guantaio napoletano negli anni Trenta del secolo scorso.

La documentazione esposta ha, dunque, lo scopo di stimolare gli studiosi e gli storici del settore a intraprendere nuove strade per le proprie ricerche: infatti si vogliono rendere visibili i documenti conservati in Archivio per evidenziare, ancora una volta, quanto sia prezioso il patrimonio conservato nelle stanze di questa illustre e storica sede. Difatti, l'Archivio ha sempre dimostrato di essere fonte preziosa per ricostruire nuovi capitoli della vita sociale, economica e artistica di Napoli, dell'Italia e molte altre volte anche dell'Europa e del nuovo continente.

E questo è anche il caso della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, istituita a Napoli con Regio Decreto nel 1885, che tanto ha contribuito alle necessità dell'economia «locale» nel corso degli anni.

La Stazione è un vero patrimonio fra tradizione, formazione e innovazione: i documenti attestano quanto essa si attivò per potenziare la tradizione guantaia a Napoli. Il Prof. Vittorio Casaburi, che fu dal 1911 al 1939 Direttore della Regia Stazione Sperimentale, alla quale, da allora in poi, avrebbe dedicato tutta la sua attività, trasformò, potenziò e ingrandì l'Istituto a livello nazionale prima e internazionale poi, grazie anche alle personali conoscenze ed esperienze acquisite. Egli nel 1933 richiese al Banco un contributo di lire 2.000 - poi ottenuto -, per il "...concorso nelle spese di propaganda per l'invenzione del prodotto Uni-Dea", che lui preparava sapientemente. Nei locali della Stazione Sperimentale Pelli sono esposte le foto dei corsi di formazione professionale di operai guantai svoltisi presso la sede storica. L'Archivio conserva, a tal proposito, un verbale del CdA ISVEIMER in cui viene approvata nel 1951 la richiesta di contributo avanzata dal Ministro Campilli per il finanziamento dei corsi che, su iniziativa del Ministero della Industria e del Commercio, si sarebbero tenuti proprio presso la Stazione Sperimentale. L'importo erogato fu di lire 50.000, ma nel 1953 il contributo salì a 1 milione di lire, finanziato dal Banco di Napoli e dall'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale. Infine, nel 1957 ven-

ne concesso un ulteriore contributo di lire 50.000.

Nel 1955, invece, fu richiesto un altro sussidio - poi concesso - di lire 2.000 per l'acquisto di macchine di precisione necessarie per un più efficace funzionamento della Stazione Sperimentale stessa.

L'Archivio conserva, inoltre, una richiesta di sovvenzione per il biennio 1933/1934, avanzata dalla Federazione Nazionale Fascista degli Italiani d'Italia a favore della Società Anonima Consorzio Guantario Napoletano per la rinascita dell'artigianato napoletano e principalmente dell'industria guantaia. Leggendo tra le righe del documento appare chiaro l'incitamento a migliorare e sviluppare con serietà e onestà le capacità produttive del settore. Tale intento viene documentato, tra l'altro, dal capitale iniziale di lire 50.000 versato dalla Società, che stipulò accordi anche con una ditta genovese, a cui venne concessa l'esclusiva per la vendita "all'interno e all'estero" dei guanti di propria produzione. Dettagliatamente viene riportato il programma di valorizzazione della produzione e il preventivo finanziario di gestione.

Contributi furono richiesti anche per far fronte alle spese per la presenza degli artigiani guantai alla I Mostra Nazionale della Moda del 1933 a Torino.

DOCUMENTI

- 1) Il CdA del Banco delibera la concessione di un contributo di lire 2.000 alla Stazione Sperimentale delle pelli e delle materie concianti in Napoli per le spese di propaganda per l'invenzione del prodotto "Uni-Dea", considerata l'importanza pratica di tale invenzione per l'agricoltura italiana. Archivio Storico del Banco di Napoli, Verbale del Consiglio di amministrazione del 15 settembre 1933 (pag. 153)
- 2) Il CdA del Banco delibera la concessione di un contributo di lire 2.000 alla Stazione Sperimentale delle pelli e delle materie concianti in Napoli per l'acquisto di macchine di precisione. Archivio Storico del Banco di Napoli, Verbale del Consiglio di amministrazione del 3 ottobre 1935 (pag. 166)
- 3) Il CdA del Banco accoglie la proposta di mettere a disposizione la somma di lire 500.000 della Stazione Sperimentale delle pelli e delle materie concianti in Napoli per i corsi professionali per guantai. Archivio Storico del Banco di Napoli, Verbale del Consiglio di amministrazione del 6 settembre 1951 (pag. 157 bis)
- 4) Il Comitato amministrativo delibera l'erogazione di un contributo di lire 500.000 alla Stazione Sperimentale delle pelli e delle materie concianti in Napoli per i corsi di istruzione professionali nell'esercizio 1956/1957. Archivio Storico del Banco di Napoli, Verbale dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale dell'11 ottobre 1951 (pag. 36)
- 5) Il Comitato amministrativo delibera l'erogazione di un contributo "una tantum" di 1 milione di lire alla Stazione Sperimentale delle pelli e delle materie concianti in Napoli per i corsi di istruzione professionali. Archivio Storico del Banco di Napoli, Verbale dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale del 30 gennaio 1953 (pag. 255)
- 6) Il CdA del Banco delibera la concessione di un contributo di lire 500.000 alla Stazione Sperimentale delle pelli e delle materie concianti in Napoli per i corsi di istruzione professionali nell'esercizio 1956/1957. Archivio Storico del Banco di Napoli, Verbale del Consiglio di amministrazione del 23 gennaio 1957 (pag. 197)
- 7) Richieste di contributi degli anni 1933-1935 tra la Federazione Fascista Autonoma Artigiani d'Italia a favore della Società Anonima Consorzio Guantario Napoletano e il Banco di Napoli per la rinascita dell'artigianato napoletano e principalmente dell'industria guantaria e per l'organizzazione della I Mostra Nazionale della Moda a Torino nell'aprile del 1933. Archivio Storico del Banco di Napoli, Fondo Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali, cartella 15 fascicolo 12



4. Stazione sperimentale per l'industria delle pelli - Contributo

Vista la richiesta di contributo avanzata dal Direttore della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli - Napoli - quale concorso nelle spese di propaganda ricomprate per l'invenzione del prodotto "Uni-Dea";
 Considerata l'importanza pratica di tale invenzione per l'agricoltura italiana;
 Visto l'art. 29 del R. M. 10 ottobre 1927;
 Sentita la Sezione di Credito agrario;

Il Consiglio delibera:

concedere al Direttore della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli un contributo di lire duecenta da prelevare dal fondo sussidi e premi nel bilancio della Sezione di Credito agrario.

5. Deposito cavalli stalloni - Foggia - Contributo

Vista la richiesta di contributo avanzata dal Direttore del Deposito Cavalli stalloni di Foggia quale concorso nelle spese alle quali il Deposito stesso andrà incontro per la manifestazione ippica che avrà luogo in Foggia nel prossimo ottobre;
 Considerata l'opportunità di incoraggiare l'importante iniziativa che rientra nel vasto programma nazionale della battaglia zootecnica;
 Visto l'art. 19 del R. M. 10 ottobre 1927;
 Sentita la Sezione di Credito agrario;

Il Consiglio delibera:

concedere alla Direzione del Deposito cavalli stalloni in Foggia un contributo di L. 5.000 da prelevarsi dal fondo sussidi e premi nel bilancio della Sezione di Credito agrario.

6. Giudizio Conforti - Appello

Visto che la nostra Sezione provinciale di Credito agrario di Cosenza, per il recupero di un credito rivenduto da prestiti di esercizio concessi per L. 1.900 ai fratelli Conforti Eugenio ed Alberto fu Achille, iniziava l'espropriazione di alcuni immobili comuni ed indivisi fra costoro ed altri, e colpiti dalla nostra ipoteca giudiziale;

Visto che dopo la trascrizione dei nostri precetti immobiliari i debitori avevano ceduto a tal Flavio Domenico una quota pro indiviso sui comuni beni, della quale, alla loro volta, si erano resi cessionari di Con-

I guanti di Napoli: un ponte tra tradizione e innovazione

Roberto Delle Donne

*Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II,
Presidente del centro di Ateneo per le Biblioteche*

La produzione dei guanti a Napoli rappresenta una delle espressioni più alte dell'artigianato locale, un'arte tramandata di generazione in generazione che intreccia tradizione, maestria e identità culturale. Fin dal Medioevo, la città è stata un centro di eccellenza per la lavorazione della pelle, con i guantai napoletani che si sono distinti per l'abilità tecnica e la creatività, raggiungendo livelli di prestigio che hanno reso Napoli la "Capitale dei guanti" durante il regno dei Borboni.

Questa tradizione artigianale non è soltanto un retaggio del passato, ma un simbolo della resilienza e dell'adattabilità della città. Durante il XIX secolo, Napoli si affermò come un riferimento internazionale per la qualità e il *design* dei suoi guanti, superando persino la Francia, allora leader del settore. La produzione coinvolgeva intere famiglie, ognuna specializzata in fasi specifiche di un comples-

so processo produttivo che contava oltre venti passaggi. Questo modello, a metà tra industria e artigianato, rifletteva un sistema economico che sosteneva l'economia locale e il tessuto sociale.

Oggi, nonostante le sfide poste dalla globalizzazione e dalla concorrenza industriale a basso costo, la tradizione guantaia napoletana continua a sopravvivere. Artigiani e piccole imprese locali hanno saputo reinventarsi puntando sulla qualità, sull'uso di materiali pregiati e sull'innovazione. La capacità di adattarsi alle esigenze di un mercato globale sempre più esigente, senza perdere il legame con le tecniche tradizionali, rappresenta il punto di forza di questa eccellenza.

La mostra "Glove Percorsi e storie di guanti a Napoli" celebra non solo la storia di un prodotto, ma anche il racconto di una cultura che affonda le sue radici nel cuore pulsante della città. Attraverso questa esposizione, possia-



mo riscoprire il valore simbolico e pratico del guanto, che nei secoli ha rappresentato potere, eleganza, appartenenza e innovazione. Non meno importante, questa iniziativa ci invita a riflettere sulle potenzialità del guanto come elemento di connessione tra tradizione e futuro, esplorando applicazioni moderne e sostenibili come la produzione touch-screen o l'integrazione con tecnologie di tracciabilità avanzata. Napoli ha saputo custodire e valorizzare questa antica tradizione, rendendola parte inte-

grante del patrimonio culturale italiano. Continuare a investire nella formazione, nel trasferimento delle conoscenze artigianali alle nuove generazioni e nella promozione di queste eccellenze significa non solo preservare un'eredità, ma proiettarla con orgoglio nel futuro. Questa mostra non è solo un tributo al passato, ma un incoraggiamento a coltivare l'arte del guanto come simbolo di creatività e resistenza, un'arte che racconta storie di mani, lavoro e passione.

Donne e guanti: una storia napoletana

Elisabetta Bini, Giulia Cioffi, Miriam Pia Marfè

*Dipartimento di Studi Umanistici in Scienze Storiche
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*

La produzione di guanti a Napoli conobbe un periodo di grande sviluppo durante il decennio francese (1806-1815), grazie al protezionismo doganale. In quel periodo, venne attuato un blocco continentale sulle merci dei paesi nemici, seguito da un blocco imposto dal governo murattiano nei confronti della stessa Francia. Questi eventi, insieme a importanti trasformazioni sociali ed economiche, come l'abolizione della feudalità e l'introduzione del Codice civile napoleonico, portarono notevoli vantaggi a vari settori industriali, tra cui quello della concia e della produzione di guanti. L'industria guantaia rimase per tutto il secolo caratterizzata da una produzione domiciliare e radicata nei quartieri densamente popolati della città, come Vicaria, Piscinola, Stella, Avvocata e Chiaiano. Fino all'inizio del diciannovesimo secolo, la produzione di guanti nelle botteghe visse un grande fermento, ma nel 1873 si manifestò la prima crisi significativa,

con una drastica diminuzione delle esportazioni. Inoltre, mentre all'estero venivano introdotti nuovi sistemi di concia e lavorazione del cuoio, in Italia la produzione continuava con metodi antiquati, riducendo così la competitività di guanti napoletani.

La crisi del settore guantaio napoletano, con fluttuazioni di intensità, continuò fino al 1885, quando venne istituita a Napoli la Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli. Da tempo si sentiva il bisogno di un'istituzione che, senza fini di lucro, studiasse le cause profonde della crisi e promuovesse soluzioni efficaci.

Il progetto della SSIP prese vita grazie all'iniziativa del conte Girolamo Giusso, con l'intento di fornire supporto all'industria delle pelli, che rappresentava una tradizione antica e fiorente per la città di Napoli.

Il Regio Decreto n. 1596 del febbraio 1885, infatti, ufficializzò la nascita della Stazione Sperimentale di Napoli, attribuendo al nuovo

organismo il compito principale di fornire insegnamenti teorici e pratici a coloro che lavoravano nei vari settori dell'industria guantaia. Inizialmente, la Stazione era situata in via Poggioreale, ma con il tempo è stata ampliata per rispondere alle esigenze di un'industria in crescita, che richiedeva attrezzature moderne e competenze tecniche specializzate.

Una svolta modernizzatrice si ebbe nel 1911, grazie al dottor Vittorio Casaburi, un esperto dell'argomento, che vinse un concorso per la direzione della Stazione. Provenendo da esperienze internazionali, Casaburi, ampliò migliorando le strutture esistenti con laboratori moderni e macchinari avanzati. Questa trasformazione rese la Stazione un centro all'avanguardia in Italia per la ricerca e lo sviluppo nell'industria conciaria.

L'Istituto non era una scuola di formazione, ma si focalizzava sull'assistenza tecnica, fornendo supporto tecnologico nella sperimentazione di nuove tecniche e prodotti, diventando un "occhio vigile" sull'evoluzione dell'industria conciaria.

L'idea della "Casa del Guanto", in qualità di scuola tradizionale, fu un'iniziativa nata nel 1919, con l'obiettivo di formare artigiani che preservassero la tradizione della produzione di guanti a Napoli.

Nonostante le numerose sollecitazioni, il progetto prese vita solo a partire dal 1952, con l'inaugurazione del 1° Corso di istruzione professionale.

La Scuola prevedeva otto mesi di addestramento teorico-pratico, attraverso esercitazioni di taglio e cucitura, che si professionalizzarono con l'aggiunta di sei mesi di praticantato, presso ditte guantaie del territorio. Volendo mettere in luce il ruolo delle donne in qualità di allieve dell'istituto, grazie alla documentazione conservata nell'archivio della Stazione Sperimentale sono emersi numerosi elementi che testimoniano un approccio alquanto moderno della Scuola nei confronti delle donne.

Innanzitutto, si registra fin dai primi anni di attività dell'Istituto un'elevata affluenza femminile per il ruolo di cucitrici. Già durante il primo anno, infatti, si contano 25 ammesse e 22 diplomate, e più in generale per tutti gli anni Cinquanta, i numeri restano perlopiù invariati e costanti.

Un ulteriore fattore di innovazione è quello che riguarda la figura della tintrice, introdotta a partire dal 1954 nel corso di cucitrici. Tradizionalmente il ruolo di tintore era associato unicamente al genere maschile, come testimonia il mancato riconoscimento uff-



ciale del termine al femminile, che invece appare ricorrentemente nei documenti della Casa del Guanto.

Un trattamento equo tra maschi e femmine, novità per gli anni presi in considerazione, non avveniva solo nel contesto di allievi ed allieve, bensì anche tra gli insegnanti: i due maestri, responsabili della formazione dei tagliatori, percepivano lo stesso stipendio della maestra che si dedicava all'addestra-

mento delle cucitrici.

Per spiegarci il motivo dell'elevato tasso di partecipazione femminile, giocano un ruolo fondamentale le lettere di richiesta di ammissione alla Scuola, e i certificati di nascita allegati.

Ciò che si evince è che tutte le giovani allieve dell'Istituto erano nate poco prima della Seconda Guerra Mondiale, registrando al momento dell'iscrizione un'età compresa tra i

14 e i 25 anni in media. Ad essere del tutto esplicative sono proprio le lettere scritte dalle aspiranti cucitrici, nelle quali si riportava per la maggior parte la necessità di sostenere economicamente le proprie famiglie, segnate dalla morte o mutilazione di padri e mariti. È dunque l'assenza di una figura maschile che si occupasse del sostentamento familiare a costringere le giovani degli anni Cinquanta a provvedere al proprio nucleo.

Di seguito si riporta un esempio:

34 / Stazione sperimentale Industria
Pelle e delle materie concianti
Via Nuova Poggioreale N.39
Napoli

La sottoscritta Grazia Iafulli di anni 19
stata e residente in Napoli
Porge domanda a Cotesta Spett. Direzione
onde sia preso in considerazione il suo caso
Sono orfana di guerra con a carico mia
madre ed altre sorelle e tre fratellini tutti
di tenera età. Siamo in attesa di pensione
Viviamo giornate tristi di privazioni di
miseria trovandomi nelle condizioni più
spallidi come sorella maggiore e che più
dei fratellini comprendo le necessità della
casa, mi permetto con tutta osservanza
chiedere l'ammissione al corso di perfezionamento
indetto da cotesta Stazione Sperimentale
nella speranza ed la presente venga accolta
con esito favorevole. Ringrazia
Iafulli Grazia
Corso Abboni L. 15 Se. nel 1959

Corso Quantari

La forte affluenza femminile degli anni Cinquanta, che raggiunse il suo apice nell'anno 1958/1959 con 46 domande, subì una battuta d'arresto negli 1960/1961 e 1961/1962, con la soppressione del corso per cucitrici. La scelta della Scuola fu dettata dalla necessità di investire le risorse dell'Istituto sulla formazione dei tagliatori, che avevano raggiunto livelli di formazione al limite del sufficiente. I corsi professionali per cucitrici ripresero nell'anno 1962/1963, tuttavia il numero di

«Stazione sperimentale Industria Pelle
e delle materie concianti
Via Nuova Poggioreale N.39
Napoli

La sottoscritta Grazia Iafulli di anni 19
Nata e residente in Napoli
Porge domanda Cotesta Spett. Direzione
onde sia preso in considerazione il suo caso
sono orfana di guerra con a carico mia
madre ed altre sorelle e tre fratellini tutti
di tenera età. Siamo in attesa di pensione
Viviamo giornate tristi di privazioni di
miseria. Trovandomi nelle condizioni più
squallidi come sorella maggiore e che più
dei fratellini comprendo le necessità della
casa, mi permetto con tutta osservanza
chiedere l'ammissione al corso di perfezionamento
indetto da cotesta Stazione Sperimentale
nella speranza ed la presente venga accolta
con esito favorevole. Ringrazia
Iafulli Grazia»



L'origine, l'istituzione e i primi tempi della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti

Pierluigi Totaro

*Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*

La Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti di Napoli, istituita con il regio decreto n. 1596 dell'8 febbraio 1885, nacque con l'obiettivo di individuare e rimuovere le cause dello stato di crisi profonda in cui ormai da tempo versava l'industria 'guantaria' - come allora veniva definita - dell'ex capitale. L'iniziativa politica all'origine del provvedimento poggiò peraltro su una serie di studi che negli anni precedenti avevano già messo a fuoco i caratteri essenziali del problema. Il più rilevante fu senza dubbio la relazione redatta dall'ingegner Oreste Lattes, ispettore del ministero di Agricoltura, industria e commercio, pubblicata sugli "Annali dell'industria e del commercio, 1884" col titolo *Sull'industria dei guanti in Napoli e sui provvedimenti che la riguardano*. Lo studio era il frutto di un'indagine approfondita su tutte le attività con-

nesse al settore, svolta qualche mese prima dall'autore avvalendosi sia del parere dei diversi addetti - conciatori, tintori, fabbricanti di guanti, operai, esportatori -, sia dell'opinione dei dirigenti della Camera di Commercio e di Giovanni Della Rocca, deputato del raggruppamento costituzionale di sinistra, che per primo in sede parlamentare aveva sollecitato con forza misure a favore di quella manifattura. Da queste consultazioni non emerse tuttavia una visione univoca sui rimedi da adottare. Come ricorda Augusto De Benedetti, cui si deve un'ampia e puntuale ricostruzione della storia del comparto del guanto a Napoli - *Il sistema debole. Profilo storico della piccola impresa napoletana: la manifattura dei guanti, 1804-1975* -, secondo le opinioni del tempo le crisi ricorrenti avevano in effetti a che fare tanto col decadimento qualitativo del prodotto, quanto con "la difficoltà di accentrare in

complessi industriali sufficientemente coordinati al loro interno le diverse fasi della produzione” e, ancora, con i “ritardi con cui le iniziative del settore rispon[d]evano alle innovazioni tecniche, specie nel ramo della preparazione e del trattamento delle pelli”. Aspetti dunque diversi che costituivano la spia di un complesso squilibrio di sistema cui si sarebbe dovuto rimediare con interventi di varia natura.

Pur senza offrire risposte circostanziate nel merito, il lavoro di Lattes risultò decisivo nel definire il metodo per affrontare la crisi e quindi determinante per la nascita della Stazione sperimentale. La necessità di dar vita a un ente che assumesse tutte le iniziative del caso per risollevarle le sorti dell'industria partenopea del guanto, un tempo tanto fiorente e allora in piena decadenza, fu al centro di un breve ma intenso dibattito parlamentare alla Camera dei Deputati, nella seduta del 5 marzo 1894, alla presenza dell'allora ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio Domenico Berti. Negli interventi più significativi - quelli di Angelo Incagnoli, deputato di Terra di Lavoro, e dello stesso Giovanni Della Rocca - venne sollevato con decisione il tema della carenza di personale

specializzato e quindi dell'urgenza di provvedere anzitutto all'istruzione e al perfezionamento professionale delle maestranze. Come appariva evidente dal confronto con la qualità delle produzioni raggiunta in Paesi concorrenti come Francia e Germania, a Napoli si erano andate via via smarrendo quelle spiccate competenze tecniche, in particolare nella concia e colorazione delle pelli, che erano state a lungo il fiore all'occhiello dei quantifici locali e ne avevano fatto apprezzare i prodotti anche nel mercato estero.

Queste indicazioni vennero recepite appieno dal decreto del febbraio 1885, nell'ambito delle misure e degli 'incoraggiamenti' pubblici di vario genere approvati a favore della città di Napoli dopo l'epidemia di colera dell'anno precedente. Ma il provvedimento contemplò numerose altre misure orientate a risollevarle le sorti dell'industria partenopea delle pelli nelle sue diverse articolazioni. In base alla legge istitutiva, la Stazione sperimentale avrebbe condotto in primo luogo, per conto dei privati che intendessero avvalersene, un'ampia attività scientifica di ricerca e sperimentazione sulla concia, sulla coloritura delle pelli e sui relativi materiali.

I risultati non tardarono a manifestarsi. L'at-

tività del nuovo ente condusse in tempi relativamente brevi a un notevole miglioramento della qualità del guanto di pelle prodotto a Napoli. I progressi del comparto furono tali che gli stessi concorrenti stranieri, nel giro di pochi anni, finirono col rilevare buona parte della produzione locale per collocarla con i loro marchi sul mercato mondiale. Un risultato, questo, che appare tanto più rilevante se si considera che la Stazione sperimentale, con cui aveva preso forma l'iniziativa dello Stato a sostegno di quell'industria, rappresentava allora un *unicum* nel panorama europeo e dunque non aveva potuto contare, al suo sorgere, sul modello ed esempio di esperienze pregresse. Soltanto tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 sarebbero sorte, infatti, analoghe istituzioni in altri Paesi del vecchio continente (Austria, Germania, Inghilterra, Francia, Belgio e Spagna).

Gran parte del merito di quei successi spettò al gruppo dirigente della Stazione sperimentale, guidata dal senatore Girolamo Giusso e dal professor Ferdinando Vetere, rispettivamente primo presidente e primo direttore generale dell'istituto. Dopo la scomparsa di Vetere (1905), l'attività dell'ente venne momentaneamente sospesa per por mano a un

ampio riordino del suo impianto istituzionale e a un ripensamento delle sue stesse finalità, che vennero avviati con la nomina a direttore del prof. Felice Garelli e presero corpo nel regio decreto n. 302 del 2 ottobre 1909. Il nuovo ordinamento prevede una notevole espansione delle strutture e un ampio aggiornamento delle attrezzature di sperimentazione e ricerca, con la creazione di un laboratorio chimico, di un'officina per le prove di concia, di un laboratorio di tintura delle pelli, e inoltre di un museo costituito da pelli grezze, conciate, tinte e finite, e di una biblioteca con libri specialistici, bollettini commerciali, pubblicazioni periodiche, tutt'oggi attiva e parte rilevante del prezioso patrimonio storico custodito nell'attuale sede di Pozzuoli. Vennero quindi potenziati tutti gli ambiti del servizio di consulenza offerto dalla Stazione sperimentale, che poté così adeguarsi con maggiore prontezza all'evoluzione tecnica, sempre più incalzante, dei diversi settori della lavorazione delle pelli. E in questo senso fu pure incentivata l'attività didattica, da allora in poi rivolta - oltre che alla formazione teorica e pratica degli operai - a quella di capifabbrica e capitecnici e alla specializzazione nell'industria conciaria e tintoria di chimici e ingegneri.

Nel 1911, in sostituzione di Garelli, chiamato a insegnare al Politecnico di Torino, alla direzione dell'istituto fu nominato il prof. Vittorio Casaburi, che contribuì ad allargarne ulteriormente il raggio d'azione, nel campo tecnico come in quello scientifico. A Casaburi si deve soprattutto un'importante relazione, presentata nel 1917 al Consiglio Superiore dell'Istruzione Industriale, sul ruolo delle Stazioni sperimentali, che, basata su una comparazione a livello europeo, costituì il fondamento di un'ulteriore riforma dell'ente volta, per l'appunto, a estenderne ma anche a definirne meglio le competenze (d.l. del 10 maggio 1917, n. 896 e d.l. n. 1905 del 27 ottobre 1918). Con il nuovo dispositivo di legge venivano anzitutto precisate le funzioni di sperimentazione e divulgazione scientifica - tramite conferenze, raccomandazioni tecniche e pubblicazioni monografiche e periodiche - in ordine all'evoluzione dei metodi di trattamento e prima lavorazione delle materie prime, relativi alla concia, alla tintoria e alla finitura delle pelli e dei cuoi, come pure allo smaltimento e/o al recupero dei cascami e dei rifiuti di produzione. Particolare risalto veniva attribuito alle ricerche e all'impiego più conveniente di nuovi materiali conciati,

mordenti e coloranti, e in genere all'attività di analisi e sperimentazione, come a quella di taratura di strumenti e apparecchi, da svolgere per conto di imprese private e pubbliche amministrazioni. Né si escludeva che le attrezzature di laboratorio venissero messe a disposizione di esperti esterni per condurre in proprio studi, ricerche ed esperimenti. Inoltre, della Stazione sperimentale si indicavano puntualmente, per la prima volta, anche compiti inerenti all'orientamento economico dell'intera attività industriale in questione, circa ad esempio l'acquisto e il trasporto delle materie prime e l'individuazione di nuovi sbocchi commerciali delle produzioni. Particolarmente avanzata e rimarchevole risultava, ancora, la prevista ammissione, nei laboratori e nei reparti di sperimentazione industriale dell'ente, di studenti e laureati in chimica o in scienze naturali, ma anche di più giovani, formati negli istituti tecnici e industriali, che intendessero proseguire sul campo la loro formazione e specializzazione. Un'attività didattica di grande respiro che andava a integrare l'erogazione di corsi di istruzione teorico-pratica rivolti a operai, capifabbrica e capitecnici, contemplati, come si è detto, tra gli obiettivi istituzionali primari

dell'ente sin dalla nascita; ma ai quali pure, in forza dei provvedimenti in parola, venne dato maggiore impulso, con l'istituzione di una vera e propria scuola di guanteria, destinata all'istruzione professionale di operai addetti al taglio e alla cucitura, che consentì alla Stazione sperimentale di rientrare a pieno titolo, e per la prima volta, tra le Scuole Industriali e Tecniche di Napoli. In precedenza l'insegnamento, rivolto a poco più di una ventina di operai tintori, si era infatti limitato a poche lezioni, tenute di domenica o in altri giorni festivi: sino al 1890 nella sede messa a disposizione dal convento di San Pietro ad Aram, poi nell'ex convento di S. Maria della Fede, nella zona del Ponte della Maddalena dove all'epoca insisteva il principale nucleo conciario della città.

Negli anni successivi, a questo già così ampio spettro di mansioni, ne vennero aggiunte altre, suggerite da necessità contingenti, come

ad esempio quella di consulenza dell'amministrazione centrale dello Stato circa la disciplina e il consumo in materia di cuoi durante le due guerre mondiali.

Sui primi tempi della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti, un cenno merita infine la costante attività di sostegno che le venne assicurata dal Comune di Napoli. L'amministrazione cittadina provvide tra l'altro alla costruzione, nel quartiere allora industriale di Poggioreale, di quella che sarebbe rimasta a lungo, sino al secondo conflitto mondiale, la sede dell'ente, assumendosene inoltre tutti gli oneri di gestione e manutenzione (d.l. n. 414 del 30 giugno 1907), unitamente a quelli di progressivo adeguamento dei locali e degli impianti della Scuola che nella palazzina di Poggioreale trovò dunque anch'essa una sua più adeguata collocazione.





La Storia

Dal “Wanto” al guanto: usi e costumi nei secoli

Mariarosaria Aletta, Claudia di Somma

*Biblioteca dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo
del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli*

La storia dei guanti si perde nella notte dei tempi ed è “mitica”: la leggenda narra che Venere, correndo in un bosco del monte Olimpo, cadde, posando le mani su di un cespuglio di rovi, graffiandole. In suo soccorso chiamò le Grazie che le cucirono delle bende attorno alle dita e ai palmi, contribuendo così alla nascita del guanto. Omero nell’*“Odissea”* e Varrone nel *“De re rustica”* testimoniano l’uso dei guanti in età antica per ripararsi dal freddo o per svolgere lavori manuali. Le popolazioni

dell’Asia offrivano guanti preziosi come tributo ai Faraoni; nella tomba di Tutankhamon, scoperta da Howard Carter nel 1922, sono stati trovati guanti di lino da bimbo, che dimostrano come essi avessero anche un uso pratico oltre ad avere soprattutto valenza simbolica di potere e liturgica. Usato soprattutto dalle popolazioni dell’Europa centrale e settentrionale come protezione dalle rigide temperature, il guanto si diffonde con le invasioni barbariche a partire dall’alto Medioevo. Infatti, il termine che lo indica col suo proprio nome deriva dal germanico *“Wanto”*,

che nel latino medievale significa “guanto”. Nel poema epico *“Beowulf”* si fa menzione di un guanto di pelle di drago di cui era armato l’eroe, assumendo un significato quasi religioso, di simbolo della protezione che il signore concede ai suoi vassalli.

Nella società cavalleresca il guanto, quindi, assume enorme importanza come segno di autorità degli imperatori e dei re e simbolo d’investitura feudale come si legge sia nella poesia provenzale del ciclo di re Artù sia nella *Chanson de Roland*. I guanti che venivano benedetti a Reims nella cerimonia dell’incoronazione stavano a significare che il re aveva da Dio l’investitura della sua autorità. Dietro a tale oggetto si cela un mondo di metafore, di rituali, di usi e costumi inseriti nella produzione letteraria ed artistica europea (ballate, romanze, sonetti, vignette grottesche, dipinti, sculture). Presentare o gettare un guanto (per i Franchi, Alemanni e Sassoni) significava trasmissione e cessione di beni e investitura di feudi o di grandi uffici: è noto il gesto attribuito a Corradino di Svevia che, gettando il suo guanto dal palco del patibolo, avrebbe inteso far segno d’investitura dichiarando suo erede Federico di Castiglia. Il guanto sarebbe stato raccolto da un cavaliere che lo avrebbe portato a Pietro III d’Aragona, il quale mosse guerra

a Carlo I d’Angiò. Il gesto di alzarlo o lanciarlo in alto con la mano rendeva Dio testimone dell’atto che si stava compiendo. I guanti bianchi, che nel cerimoniale venivano consegnati ai cavalieri, simboleggiavano la purezza che non doveva abbandonare l’azione delle loro mani. La consegna di un paio di guanti corredeva la garanzia di una parola data o anche il “prezzo” da pagare al cerimoniere dell’investitura. Il dono dei guanti bianchi all’incoronazione dei re rappresentava la riverenza della sacra unzione.

Quando un re aveva intenzione di mettere al bando della Corte un cittadino o cavaliere gli gettava contro il suo guanto. Alla stessa stregua nei giudizi medievali, il giudice, gettando il guanto ai piedi del reo, ne decretava la colpevolezza e la pena. Il diritto di aprire mercati o tenere fiere era accompagnato dall’invio di un guanto che ne sanciva il permesso. Dare un guanto significava affidare una missione di fiducia, investire di pieni poteri, trasmissione di beni. Nella cessione di terre il proprietario consegnava all’acquirente, in presenza di testimoni, un guanto riempito di terra presa dal campo venduto.

L’uso di considerare il guanto quale pegno di fedeltà si protrasse sino al XVI secolo.

Gettare un guanto contro qualcuno era segno

di guerra aperta, inviarlo per qualsiasi tramite significava lotta sino alla morte. Un costume, che si suppone abbia origini dal popolo ebreo, è che dalla condizione sociale di chi lo consegnava, si poteva desumere l'importanza dello sfidato: un servo nel caso di una persona di bassissima stima, o un cavaliere se lo sfidato era una persona di un certo prestigio. Ben presto i guanti furono introdotti anche nella liturgia, come insegne del papa, dei vescovi e degli abati mitrati, lavorati a maglia con filo d'oro, ornati di gioielli e d'immagini sacre ricamate sul dorso della mano. Nel XIII secolo apparivano senza cucitura (a calza) bianchi, viola, verdi e porpora. Alcuni presentavano fregi dorati e smalti rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, altri di seta bianca fatti ad ago: il lusso penetrò, però, anche nei guanti del clero se già nel 1186 il monaco Elinardo rimproverò l'abuso degli ornamenti. I vescovi che avevano dominio temporale, celebrando pontificalmente, ponevano da un lato dell'altare un guanto guarnito di ferro (manopola). Il papa indossava i guanti pontificali durante le messe solenni per denotare l'integrità della fede: sul dorso la croce o il nome di Gesù erano ricamati d'oro. Era usanza a Vienna, in occasione delle nozze, che lo sposo regalasse alla sposa un cofanetto

d'argento contenente alcune paia di guanti oltre a stoffe, calze di seta, fazzoletti, ventagli, nastri e pizzi. In altri paesi europei, come per esempio l'Inghilterra, si usava regalare guanti al celebrante il matrimonio e agli stessi invitati guanti bianchi. In Belgio era costume che il sacerdote, prima di celebrare il matrimonio, oltre all'anello, chiedesse al fidanzato guanti rossi contenenti tre monete d'argento che, dalla mano destra del promesso sposo, faceva sì che restassero nelle mani della fidanzata. Un altro uso di onore e di eleganza era presentare, dopo una colazione o una merenda, dei guanti alle dame presenti che si portavano su un bacile d'argento se il lignaggio era alto, diversamente di altro materiale: bacile che i francesi chiamano "bassin" e noi italiani "guantiera". A tal proposito, è interessante notare la commistione tra arte culinaria, politica e storia, interferenze tra termini che, pur sembrando nella forma e nel suono uguali, denotano semanticamente altro, pur riconducendo verso una radice comune. È il caso del famoso "Guanto Caleno" o "Zunese" dal nome della frazione "Zuni" che trae origini presso l'antica città romana di Cales, i cui resti si trovano verso il comune di Calvi Risorta, in provincia di Caserta. Si tratta di



P. C. Comte, 1858.

*Giovanna III di Navarra compra guanti avvelenati
dal profumiere di Caterina de' Medici, René.*

un dolce-ciambella a forma di corona, di colore giallo carico tendente al dorato, fatto di una morbida e soffice pasta lievitata. Si racconta che ne fu omaggiato dagli abitanti locali Ferdinando IV di Borbone, in occasione di una visita nella Terra di Lavoro verso la fine del XVIII secolo. Le fonti orali di Calvi Risorta raccontano che il dolce abbia assunto il nome di “guanto” nel 1776 quando, durante una festa popolare, una signora anziana avrebbe esclamato “sembra proprio un guanto!” dopo aver visto la pasta avvolta attorno alla sua mano. Le radici storiche del dolce potrebbero essere legate ai tempi del Trattato di Utrecht del 1713 che consegnò per un breve periodo (fino al 1734, anno dell’occupazione del regno da parte di Carlo di Borbone), il Regno di Napoli agli austriaci. In quell’occasione, i soldati stranieri portarono a Napoli numerose ricette nordeuropee, fra cui quella della “Krapfen” (da cui deriva il nome della graffa napoletana). La preparazione del dolce fritto, quindi, potrebbe essere giunta grazie alle influenze culturali e culinarie della capitale, a maggior ragione perché i terreni del paese erano posseduti dai baroni Luigi e Muzio Zona, quest’ultimo protomedico della corte di Carlo di Borbone, quindi a stretto contatto con la realtà cittadina. Fu lui a donare la cappella di famiglia al popolo di

Zuni nel 1776, dando origine alla festa che fece nascere il guanto caleno.

Ma la descrizione del “guanto” fatto di farina di ceci e zucchero la ritroviamo già nel “*Liber de coquina*” il più antico libro di ricette esistenti, redatto a Napoli alla corte degli Angiò a cavallo tra il XIII e XIV secolo e considerato la pietra angolare della cultura gastronomica italiana.

Il mondo accademico e dotto delle università mutuò l’uso del guanto dal mondo cavalleresco ed ecclesiastico: all’Università di Pisa, per esempio, si usava donare guanti in occasione di ogni laurea dottorale, gli studenti dovevano dare guanti agli esaminatori e i reggenti erano obbligati allo stesso omaggio verso i personaggi che visitavano l’università. Il guanto divenne insegna di dottori, di giudici e di ogni laureato.

Nei secoli XII e XIII il guanto iniziò ad essere di uso più comune quando le persone “gentili”, uscendo di casa, si vestivano le mani di guanti o di pelle o di seta, fregiati d’oro o di pelliccia di ermellino. Primeggiavano i guanti veneziani, confezionati con stoffe rarissime e decorati con pietre preziose proveniente dall’Oriente, caratterizzati dalle sperimentali conce a base d’essenze odorose. Anche i contadini per le giornate di festa insieme al cappello e alla spada, indossavano i guanti,

le serve in genere portavano guanti tagliati in punta, una sorta di mezzi guanti.

Chiaramente a seconda dell'eleganza e degli ornamenti dei guanti, si individuava la ricchezza, la potenza o il grado di chi li indossava.

A partire dai secoli XIV e XV il guanto acquista lo status dell'eleganza nel vestire e nell'abbigliarsi femminile: un oggetto di lusso irrinunciabile per il ceto alto che usava dettagliarlo di ornamenti, tanto che nel corredo delle spose di famiglie ricche figuravano anche i guanti. Poiché anche tra le cortigiane si propagò la moda dei guanti sempre più lussuosi, molti predicatori iniziarono a redarguire questa usanza come costosa e vanesia. Nel XVI secolo si diffusero ampiamente in Italia i guanti profumati alla «neroli», «frangipane», «rosa moscata» «oli di gelsomini», «giglio bianco»... anche se il prezzo

elevato consentiva solo alle persone più ricche di poterli acquistare. Le fragranze, di cui erano impregnati quegli accessori, servivano a coprire i cattivi odori dell'epoca, dove l'igiene era molto scarsa: la nobiltà non era solita lavarsi, a causa dell'errata concezione secondo cui l'acqua fosse veicolo di malattie.

I guanti divennero anche un mezzo «delittuoso»: i francesi ritengono che l'uso di avvelenarli fosse stato introdotto da Caterina de Medici consorte di Enrico II che, insieme ai profumi, faceva inserire del veleno all'interno di essi

(così si racconta che, per mano sua, fosse morta la regina di Navarra, Giovanna II d'Albret).

L'avvelenamento era considerato nel XVI secolo un'arte italiana, convinzione a cui si aggiungeva l'analogia che chi era in grado di creare profumi sapesse produrre anche veleni. I suoi guanti profumati,

realizzati con tessuti pregiati, come seta e pizzo, ricamati e decorati con dettagli lussuosi, nascondevano un prezioso accessorio: tasche, cucite all'interno, per contenere una miscela di spezie, erbe aromatiche, oli essenziali e veleno. Vera o no questa leggenda, a Caterina de' Medici va il merito di aver introdotto la moda dei guanti profumati in Francia dove, promessa sposa appena quattordicenne a Enrico II, portò con sé da Firenze bauli pieni di abiti ed accessori, fra cui numerosi guanti, profumati con le essenze del convento di Santa Maria Novella. Così, nei momenti di nostalgia, avrebbe ricordato la sua città natale e allo stesso tempo avrebbe coperto i cattivi odori della corte che la circondavano.

Nel XVII secolo le signore iniziarono a dormire con le mani coperte da guanti spalmati di pasta di mandorla per preservare la morbidezza e bianchezza della pelle. La stessa Maria Antonietta si racconta, seguendo le ricette di Pierre-Joseph Buc'hoz (medico, avvocato, botanico, naturalista), di notte dormiva indossando guanti rivestiti con cera, acqua di rose e olio di mandorle dolci, per prendersi cura della bellezza delle sue mani.

I colori dei guanti seguivano la moda: quelli più particolari, «*vert-pomme*» erano

indossati dai tirolesi; i *gris-perle* erano i più raffinati, i neri si usavano per il lutto che si contraddistingueva in due fasi, nel primo periodo erano di lana neri, nel secondo di filaticcio («*Regolamento dei lutti*» pubblicato da Carlo Alberto il 7 marzo 1832). Oltre ai colori, i guanti si diversificano per il materiale con cui erano stati fatti: si usavano di capretto o di montone, di cane, di agnello, di caprone, di vitello, di gatto, di volpe. I guanti «lucidi», cari agli inglesi e ai francesi, erano fatti di pelle d'agnello o di capretto.

Nel XVIII secolo alla corte di Luigi XIV fecero comparsa i guanti alla «moschettiera» caratterizzati da un polsino molto ampio, mentre nel XII secolo erano di gran moda i «*mitaines*», ossia guanti traforati di seta o cotone che arrivavano a metà braccio e lasciavano scoperte tutte le dita fuorché il pollice, ripresi dal guanto d'armi del mondo militare (in francese *gantetelet* o *gant d'arme*; in spagnolo *manopla*, *guante*, *guantelete*; in tedesco *Kampfhandschuh* e in inglese *gauntlet*). Tali guanti a copertura o difesa delle mani del soldato, talvolta si prolungavano oltre il polso con una parte a tronco di cono giungendo fin quasi al gomito. Il guanto d'armi dei primi tempi fu di sottile maglia di ferro e in forma di sacchetto per quattro dita e con un involucri a sé per il

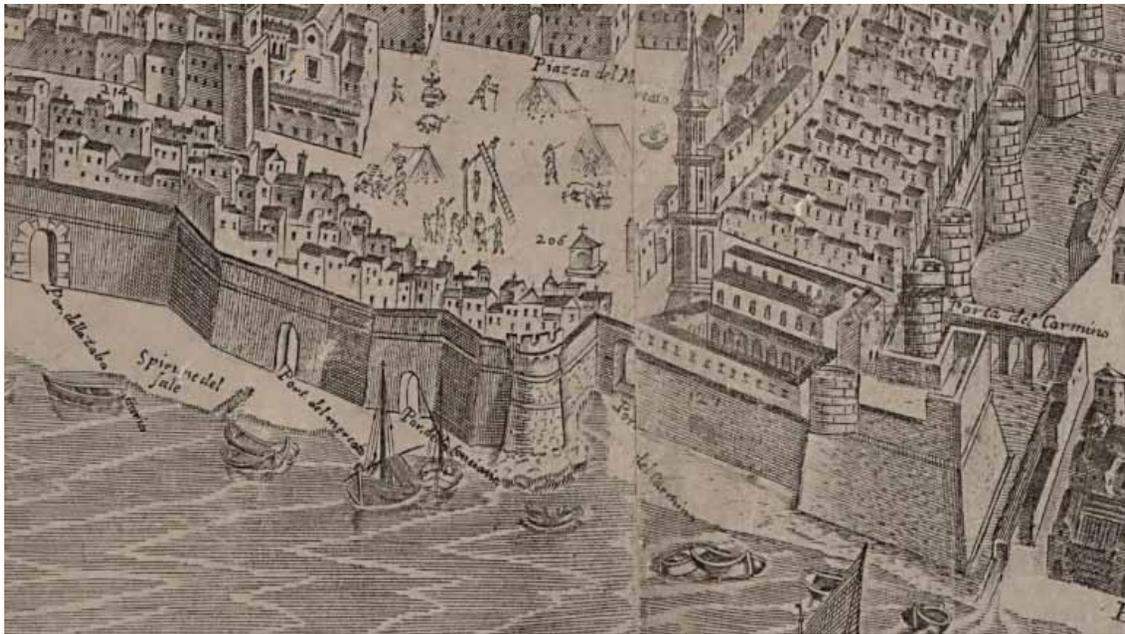
pollice. Però il guerriero portava sotto alla maglia un guanto di pelle (a dita separate) per difendere la mano dall'asprezza del filo di ferro; dopodiché si ottenne protezione alla mano col solo guanto di pelle rafforzato con opportune piastre. Questi guanti erano detti *mittene*, ed erano composti di lamine articolate nel senso delle principali divisioni della mano.

Nei primi anni del XVIII secolo il guanto era uno *status symbol*, segno di prestigio, di riconoscimento e di ostentazione da parte dei nobili, e, per la prima volta, si differenziava per i due sessi: lunghi fino al gomito per le donne, corti con un basso polsino per gli uomini. Successivamente diventò oggetto indispensabile da sfoggiare in tutte le occasioni del giorno: una signora che si rispettasse doveva possederne almeno quattro o cinque paia e cambiarseli altrettante volte al giorno. Durante la Rivoluzione francese il guanto venne messo al bando perché percepito come simbolo delle dissolutezze del passato regime ammettendo solo il nuovo modello post rivoluzione, con i colori della Repubblica: rosso, bianco, blu, e i mezzi guanti semplici, di rete, di merletto, di cotone, di lino e di canapa, insomma, in tessuti non pregiati. Dopo la Rivoluzione francese il guanto, quindi, iniziò a perdere il suo

significato simbolico e ad essere considerato un capo di moda: a seconda dei periodi e del momento della giornata (mattino, pomeriggio, sera) cambiano lunghezza, colore, foggia delle cuciture, pellami utilizzati, città o nazione da cui acquistarli, mercante accreditato. Durante la corte napoleonica, il guanto tornò al suo antico splendore, fatto di ricami e preziosità, ma solo ad appannaggio dei nobili che frequentavano la corte imperiale, mentre per i borghesi erano più semplici e sobri. Soprattutto per l'uomo, si guardava con favore alla moda londinese: il guanto giallo diventava simbolo di eleganza e nobiltà d'animo.

Il *dandy* era l'uomo da imitare, con la sua ironia, buon gusto ed eleganza, l'uomo sicuro di sé ed abile negli affari.

Nel XIX secolo, i guanti rappresentano sempre di più l'ideale di distinzione femminile, era uso regalarli ed offrirli in una scatoletta di raso cosparsa di un soave profumo di violette. Nella Belle Époque furono più che mai un accessorio indispensabile perché dovevano proteggere le mani delle donne che non dovevano mai apparire screpolate. La morbidezza delle mani equivaleva, infatti, alle buone maniere e ad un'educazione elevata che non aveva bisogno di lavorare e si atteneva al "decalogo dell'abito nero" come



si legge sul “Roma” del 25 novembre 1962 (prima delle 20 guanti neri, dopo le 20 solo bianchi). Il guanto venne demonizzato durante il ‘68, visto come emblema della borghesia ipocrita, di rapporti formali e di inutile sfoggio di ricchezza. Negli anni ‘70 la moda apriva all’individualità e, non più schiava delle regole imposte dall’alto, non contemplava affatto il guanto che si riprenderà una rivincita

solo negli anni ‘80. I punks apriranno la strada alle bizzarrie, dando vita ad un’assoluta libertà di scelta: le donne vestiranno le proprie mani secondo il proprio gusto, senza etichette o regole da seguire. In definitiva, il guanto ha rappresentato non solo uno status sociale, culturale di una certa nobiltà e di un certo rango, ma anche quel rigore, quell’appartenenza a determinati modelli di condotta che ne

hanno fatto oggetto di contestazione durante i periodi rivoluzionari. Il guanto nelle sue metafore, storie, leggende e modi di dire ha inscenato molti ruoli nei secoli: una donna seducente, ma anche vanitosa; un assassino; un re, detentore del potere; un giudice, un politico corrotto, un religioso.

Nel campo della storia dell'arte tra i pittori italiani che hanno rappresentato nelle proprie tele il costume del guanto, pensiamo a Tiziano con il suo *«L'uomo col guanto»* del 1522 circa, conservato al Museo Louvre. L'opera che si ipotizza raffiguri l'aristocratico genovese Girolamo Adorno, mostra il contrasto dinamico tra la mano destra che stringe l'abito e il cui indice presenta un ricco anello d'oro iconico del suo ceto, e la mano sinistra, guantata, languidamente rilassata, che regge l'altro guanto di pelle. Circa un secolo dopo Salvator Rosa nel suo *«Autoritratto come Pascariello»*,

conservato presso la Ramsbury Manor Foundation, si presenta nelle vesti di un arguto e astuto servitore napoletano chiamato Pascariello (una maschera omonima della Commedia dell'Arte partenopea). Qui Salvator Rosa si ritrae con la mano destra posta con sicurezza sul fianco, con il guanto lacero (perché povero), dipinto liberamente nei toni del marrone per suggerire la trama della pelle di capretto con cui solitamente erano realizzati i guanti. Nel XIX secolo l'artista messinese Natale Carta, nel suo *«Ritratto di nobildonna dai guanti bianchi»* di collezione privata, rappresenta i dettagli dell'importante abbigliamento indossato dalla nobildonna, aggiornato alla moda corrente.

Anche alcuni santi sono ritratti con i guanti: per esempio il Moretto intorno al primo ventennio del XVI secolo, raffigura i Santi patroni bresciani, Faustino e Giovita, vestendoli come gagliardi e valorosi cavalieri

con alle mani un paio di guanti grigi. Nella documentazione conservata presso l'Archivio del Banco di Napoli si trova una testimonianza del 1694 di una commessa al maestro Giacomo Colombo statuario veneziano che dovrà realizzare una statua del Glorioso S. Nicola di Bari vestito di tutto punto con "Pastorale indorato, guanti col Pontificale con l'occhi di cristallo..."

Nel suo *"Vocabolario napoletano lessicografico e storico"*, lo studioso De Ritis afferma che a Napoli *«La fabbrica de' guanti è una delle nostre manifatture più stimate, e se ne fa lucroso commercio con l'estero: e perciò Guantai abbiamo da per tutte le contrade, e forse nessuno in quella che ne porta il nome. La quale si disse già de' Profumeri»*.

La produzione di guanti di pelle e di pelo fu per lungo tempo monopolio della corporazione dei profumieri-guantai che realizzavano a Napoli i famosi guanti profumati «all'uso arabo-granadino».

Il mancato adeguamento della lavorazione ai moderni metodi che si andavano diffondendo in campo europeo portò al declino dell'Arte e della stessa corporazione che si trasformò nel 1661 in quella dei profumieri saponari. Nello Statuto relativo alla fondazione della

Cappella e del Consolato dell'Arte dei calzettai di Napoli dell'anno 1718 è precisato che la tessitura comprendeva *«calzette di seta, lana, filo, capicciola, bombace, argento, et oro filato, guanti, berrettini, calzoni, camiciole, et ogni altro fatto a maglia»*, una gamma particolarmente nutrita di articoli per l'abbigliamento. Del settore facevano parte anche i concia calzette di opere vecchie, e i concia calzoni vecchi, corpi d'arte che si occupavano del recupero dell'usato. Dei due Consoli, uno doveva essere eletto in rappresentanza dei concia calzette dell'ottina di S. Giuseppe, nella «Strada cosiddetta degli Scatolari», l'altro di quelli sparsi per la città.

Nella prima metà del XVIII secolo, in pieno riformismo carolino, si cercò, in qualche modo, di dare nuova vita alle Corporazioni tramite la neonata Giunta di Commercio con la nomina di nuovi Commissari alle Arti che, con la stesura della Nota di tutte le Arti e dei loro Commissari, tentarono di creare un rapporto tra la struttura artigianale e le nuove magistrature del commercio.

Ogni arte era rappresentata da un commissario: il Commissario Generale Francesco Crivelli per l'arte della Conceria, Guarnimentari, Ricamatori, Ottonari, Tiratori d'oro, Pellettieri Scamosciatori, Falegnami,

Giudeca, Speciali di medicinali mentre il commissario D. Tommaso Vargas per l'Arte dei Guantari.

Possiamo datare al 1804, l'inversione di rotta e la nascita dell'industria guantaria che tanto lustro darà alla città di Napoli, con la sua capacità di fondere le innovazioni d'oltralpe alla fantasia e sapienza artigianale che solo a Napoli esisteva. In quest'anno con l'istituzione della "Giunta delle migliorazioni delle manifatture del Regno", voluta da Ferdinando IV di Borbone, tale Giovanni Loforte, indipendentemente dai vecchi statuti e corporazioni, fu autorizzato a erigere una manifattura di guanti all'uso del modello di Grenoble (dove fu inviato ad apprendere l'arte nuova dei guantari). Fu, di fatto, introdotto un nuovo metodo di fabbricazione che rilanciò la produzione coinvolgendo l'intero ciclo del prodotto: dalla preparazione, tintura e trattamento della pelle, al taglio, confezione e presentazione dei guanti, con l'obiettivo di lavorare a una produzione di qualità curata in ogni dettaglio. La parentesi francese favorì i contatti dei nuovi guantari napoletani con la realtà produttiva transalpina e promosse l'arte, introducendo il Codice di Commercio, creando il Ministero degli Interni e della Giunta delle Arti e Manifatture, le Intendenze provinciali, la Camera di Commercio,

l'Istituto di Incoraggiamento a Napoli e le Società Economiche nelle province. Ferdinando IV, ritornato sul trono del Regno nel giugno del 1815 come Ferdinando I, portò avanti, pressochè integralmente, le riforme introdotte dai sovrani francesi. Nel 1817 l'Arte dei Guantari si rivolse alla Giunta delle Manifatture del Regno chiedendo di non abolire gli Statuti dei Guantari, che esaminavano il prodotto, per evitare l'abbassamento della qualità della produzione e la mancanza delle garanzie di assistenza agli iscritti. Il Supremo Consiglio di Cancelleria rimandò la natura assistenziale a forme di "congregazione per opera di beneficenza" e rivendicò libertà all'arte, argomentando con la vicenda dei Cappellari che, con il libero esercizio e senza Capitolazione, erano diventati competitivi e appetibili sul mercato. Rendendo libere le arti dai meccanismi corporativi, esse si innovano, abbattendo i costi di produzione per allargarsi verso un pubblico nuovo, un mercato più aperto rispetto all'élite. Anche se purtroppo l'abbattimento dei costi andava a discapito delle tutele del lavoratore.

Le fabbriche di cappelli e guanti erano collocate nelle zone di via Tribunali e via Toledo, (dove il sopracitato Loforte affittò una bottega con cantina al n. 161) e anche intorno



Domenico Gargiulo (Micco Spadaro),
XVII sec. Piazza Mercato a Napoli.

all'area di piazza Mercato dove, il francese di Grenoble, Pietro Ducros, impiantò una fabbrica di guanti in pelle d'agnello per uomo e donna negli anni '30 del XIX secolo, e fu insignito di otto medaglie d'oro e d'argento per la sua attività di *“mercatura illibata ed in onorevoli fatture”* a Vienna, Venezia, Milano e Napoli come si legge in *“Alcune parole di Pietro Ducros di Grenoble contro il fisco di Genova”* del 1853.

Quando i guanti divennero di uso più comune e popolare nacquero diversi modi di dire, come per esempio *“dormire con i guanti”* per denotare una persona molle, effeminata, che ama gli usi più delicati della vita; *“trattare una persona o una cosa con i guanti”* usare, cioè, con maggiore riguardo oppure nel senso dispregiativo di non sporcarsi le mani con una persona poco stimata, *“levarsi i guanti”* quando si tratta con indifferenza una cosa

o si risponda male a chi si è rivolto irrispettosamente, *“calza come un guanto”* riferendosi a un abito o calzatura che si sposa bene con le forme del proprio corpo, *“essere in guanti bianchi o gialli”* quando si intende essere squisitamente eleganti in riferimento a una serata di gala o, al contrario, *“farabutto, ladro, spia in guanti bianchi o gialli”* per chi dall'animo volgare e triste, si cela dietro mentite spoglie di gentiluomo. Nell'opera di Giambattista Basile *“Il Pentamerone”* pubblicata tra il 1634-1636 (edizione tradotta dal napoletano da Benedetto Croce nel 1925) nella fiaba dei *“I tre re animali”*, ivi contenuta, si legge questa battuta *«Cinque e cinque dieci; l'amore passa il guanto e l'acqua gli stivali. Sii il benvenuto; tu sei il padrone di questa casa: comanda e fa' tu stesso»*. Da qui si evince, secondo lo studioso Passerini, che il costume fosse di togliere i guanti

prima di stringere le mani, ma quando per la fretta emotiva/sentimentale ciò non si faceva, si diceva appunto che *“L’amore passa il guanto”*.

Altri proverbi, modi di dire e termini riscontrabili nella lingua partenopea testimoniano come l’arte dei guantai fosse strettamente connessa all’identità territoriale e culturale.

“A soccia mana sta ‘int ‘e Guantare”, in italiano “L’identica mano era sospesa nei (negozi della strada dei) guantai.”

La mano di cui si parla è una mano in effigie, un simulacro costruito in legno, stoppa e cuoio, rappresentante una mano guantata aperta e con le cinque dita ben distese da usarsi quale insegna al centro degli architravi delle numerose botteghe di fabbricanti e venditori al minuto di guanti nella strada napoletana dei Guantai Vecchi (fine ‘700) e poi dei Guantai Nuovi strada sita ancor’oggi a Napoli tra via San Tommaso d’Aquino e via Armando Diaz. *“Vuie ‘o tenite n’amico cu ‘na mano accusi’? lo ‘o tengo!”*

Quindi il modo di dire si usa, canzonatoriamente, riferendosi a una persona che rinvia a lungo i pagamenti, taccagna, avara che non sa aprire generosamente la propria mano tal quale a quella sospesa nei guantai.

“Nun s’è guantar si nun saj arrubbà»

in italiano

“Non sei guantaio se non sai rubare”

nel senso che un bravo guantaio tagliatore di pelli deve saper, sfruttare, ottimizzare (rubare) ogni ritaglio di pelle senza sprechi.

Un modo di dire che funziona come gioco di parole è il seguente: *“Nuant e nuant cosa fanno?”* (“Novanta e novanta cosa fanno?”)

Se la risposta è *“cientuttant”* (Centottanta) si può replicare

“No! Fanno nu par e uant”

alias *“No fanno un paio di guanti”*.

Infine, l’espressione *“camorristi in guanti bianchi”*, derivante da parte del titolo di un testo del 1866, che definisce l’uomo di una certa importanza (dai guanti bianchi per l’appunto) in grado di entrare in tutti gli affari partecipando attivamente nelle amministrazioni, dalla Borsa, alla Banca ai Ministeri e fino alla Corte. Ospite alle cene con i principi e i capi, giocando e barando alle loro tavole di gioco, il machiavellico sollecitatore che prelevava una commissione sui favori ottenuti, che favoriva il contrabbando dividendone i benefici con il contrabbandiere, il filantropo ufficiale che recuperava per sé il denaro da destinare ai poveri e ai trovatelli che continuavano a morire di fame.

Proprio per non morire di fame, o cadere nelle

mani della camorra, molti, soprattutto nei rioni popolari della Sanità e del Borgo di S. Antonio si dedicarono al confezionamento dei guanti. L'industria del guanto napoletano, infatti, dopo l'Unità d'Italia si espanse enormemente articolandosi nei rami della concia delle pelli, della tintoria e della confezione del prodotto, operazione che, generalmente, coinvolgeva intere famiglie in particolare cucitrici e finimentiste, donne che all'interno delle loro abitazioni del centro storico, contribuivano al processo della lavorazione dei guanti e intanto badavano ai figli e alle faccende domestiche. La crisi del settore ritornò negli anni della depressione (1873-1895) e fu proprio in quegli anni e più precisamente l'11 agosto 1884 che in una sessione straordinaria del Consiglio Comunale di Napoli, si ratifica lo Statuto della Stazione Sperimentale per l'Industria delle pelli come si legge negli atti conservati presso la Biblioteca CNR ISMed. Il Presidente Nicola Amore informa il Consiglio che il Governo del Re (Umberto I di Savoia, soprannominato il Re Buono), *«preoccupato dal decadimento in cui trovasi ridotta a Napoli la industria della fabbricazione dei*

guanti, che già era la prima di tal genere in Europa, anzi nel mondo, mentre oggidì il sopravvento è esercitato dalle fabbriche della Germania e della Francia, dispose che si fosse studiato sulle ragioni di tale decadenza, intorno ai mezzi da adoperarsi per restituire la pristina importanza a siffatta industria per noi». L'inchiesta valutò una soluzione atta a portare l'attività all'antico splendore, istituire una stazione sperimentale *«mediante cui si porgesse un insegnamento teorico e pratico ad un tempo in ordine alla industria delle pelli»*. Nell'articolo 1 dello statuto si legge che la Stazione Sperimentale per l'industria delle pelli istituita a Napoli con il concorso del Governo, della Provincia, del Comune e della Camera di Commercio ha *«per iscopo di fornire insegnamenti teorici e pratici a coloro che si dedicano ai diversi rami dell'industria guantaia ed eseguire per conto di privati esperimenti e ricerche sulla concia e la coloritura delle pelli ed esame e saggi di materie concianti o tintorie»*. L'anno dopo, l'istituzione della stazione sperimentale fu deliberata dal Regio Decreto di Umberto I di Savoia.



Chiroteca
NAPOLI



Ciò che caratterizza il nostro lavoro sono la passione e l'esperienza quasi centenaria

Alessandro Pellone

Presidente Rete di impresa Chirotèca

La storia di Gala Gloves comincia negli anni '30 del Novecento, in una piccola casa di un quartiere popolare vicino alla stazione di Napoli, in un periodo di grandi difficoltà. Una famiglia numerosa, con sette figli, lottava per mantenere la dignità, affrontando la povertà e le sfide quotidiane. Fu in questo contesto che Gaetano, uno dei figli, apprese l'antica arte della guanteria da sua madre e suo zio, un mestiere che richiedeva sia forza fisica che una profonda consapevolezza. Lavorare la pelle significava conoscerla nel suo stato grezzo, comprendere le tecniche conciarie e saper scegliere con cura i migliori materiali. Era essenziale avere la capacità di «vedere» il guanto nella pelle, un po' come Michelangelo immaginava la scultura nascosta nel marmo.

La lavorazione del guanto in pelle non era solo una questione di abilità manuale, ma un vero e proprio atto artistico. La precisione nel taglio, la base dell'artigianato guantaio, richiedeva una maestria nel tirare la pelle,

darle la giusta larghezza e controllare l'elasticità senza comprometterne la qualità. Il guanto, simbolo di eccellenza napoletana, rifletteva l'arte e la cultura di un popolo che ha saputo tramandare tecniche antiche di generazione in generazione. Questa sapienza, parte integrante del patrimonio di archivio della guanteria napoletana, veniva trasmessa anche attraverso la formazione all'interno delle famiglie. Le donne, in particolare, imparavano la pazienza e la precisione della cucitura, un'arte che permetteva loro di lavorare e contribuire all'economia familiare. Per loro, cucire guanti non era solo un mestiere, ma una fonte di indipendenza economica in un periodo in cui l'istruzione era un privilegio riservato a pochi.

Con il boom economico degli anni '60 e '80, Gala Gloves iniziò a farsi conoscere anche oltre i confini italiani, portando l'eccellenza della Campania nei più prestigiosi negozi di Londra, Tokyo, New York e Berlino. Gaetano, nonostante il sacrificio della sua giovinezza,

vide finalmente i frutti del suo duro lavoro, costruendo un nome che sarebbe diventato sinonimo di eccellenza a Napoli e in Campania. Spesso diceva: «lo sono stato giovane a 40 anni», riferendosi al fatto che la sua giovinezza era stata dedicata interamente al lavoro.

Oggi il figlio, il sottoscritto Alessandro, porta avanti con passione l'eredità di famiglia, ma i tempi sono cambiati. Il mercato è dominato dal capitalismo, dalla sovrapproduzione e dalla fast fashion, che hanno profondamente trasformato il settore della pelle. La filiera della pelle, un tempo orgoglio della manifattura italiana, è stata influenzata dalla globalizzazione e dall'industrializzazione. Le pelli, che un tempo erano conciate con metodi naturali e lenti, oggi devono essere lavorate in tempi sempre più brevi, con tecniche innovative che, pur accelerando i processi, rischiano di comprometterne la qualità. Il famoso «Made in Italy», simbolo di eccellenza, non ha più il peso di una volta, diluito dalle dinamiche del mercato globale.

Nonostante queste sfide, Gala Gloves si batte per la valorizzazione e il rilancio del mestiere di guantaio.

La nostra missione non è solo quella di produrre guanti di alta qualità, ma di far riconoscere il valore immateriale di un'arte che rappresenta un capitale culturale intangibile essenziale. Ogni guanto in pelle racconta una

storia di tradizione e innovazione, di passione e dedizione. Dietro ogni pezzo, ci sono persone, vite, esperienze, successi e fallimenti. Ogni prodotto è frutto di un sapiente equilibrio tra arte e innovazione, tra il rispetto delle tecniche tradizionali e la capacità di adattarsi alle esigenze del mondo contemporaneo.

La lavorazione dei guanti a Napoli è parte di una tradizione che risale ai tempi della Conceria Romana e che ha attraversato secoli di storia. È un'arte che affonda le sue radici nella cultura e nell'artigianato napoletano, una delle eccellenze che fa della nostra città e della Campania una capitale indiscussa nel mondo della moda e della pelle. Preservare questo patrimonio significa tramandare un mestiere antico, investire nella formazione delle nuove generazioni e continuare a valorizzare la filiera della pelle, affinché l'arte guantaia napoletana rimanga un simbolo di eccellenza riconosciuta a livello internazionale.

Napoli, con la sua storia millenaria e le influenze multiculturali, che spaziano dagli spagnoli ai francesi, dagli arabi ai migranti contemporanei, è un crocevia di culture che arricchiscono ogni giorno la nostra creatività. È questa città, così vibrante e viva, che ci ispira quotidianamente, rendendo ogni guanto un omaggio alla nostra storia e un simbolo del nostro futuro.



Chiroteca
NAPOLI



Una storia secolare che non vuole finire...

Nicola Campoli

*Manager Rete di impresa Chirotèca
Dirigente Unione Industriali Napoli
Confindustria Napoli*

Mi sento di sottolineare che la “sfi-
da” è la parola cardine attorno alla
quale si è deciso di costituire la
Rete Chirotèca e si “fatica” alacremen-
te con tanta passione e coraggio per dare forza alle
aziende che ne fanno parte. Una “impresa”
quella di Chirotèca, che è nata nell’aprile del
2024, dopo un lungo periodo di animazione
che ha visto protagonista l’Unione Industria-
li Napoli - Confindustria Napoli, da sempre
impegnata, in modo convinto, nei processi di
aggregazione imprenditoriale.

Quello dell’Associazione industriali napoletana è stato un apporto significativo e professionale a guida di più funzioni tecniche interne, votato principalmente al raggiungimento dell’obiettivo, affinché la comunità di aziende della guanteria si formasse e avesse lo stesso grado di maturità imprenditoriale per farne parte. Nella lunga fase di gestazione l’Unione Industriali Napoli - Confindustria Napoli ha trovato da subito, lungo la strada,

due validissimi e collaborativi alleati, ricchi di alcuni uguali impegni.

La Stazione Sperimentale per l’Industria delle Pelli e delle Materie Concianti e Lineapelle Fair - Milano, quest’ultima è il braccio operativo della storica UNIC - Unione Nazionale Industria Conciaria di Confindustria, che hanno fornito nelle loro specificità settoriali un validissimo apporto alla causa, offrendo tutta la loro fattiva e pregressa esperienza acquisita sul campo.

La Rete registra la partecipazione di tre aziende della storica guanteria napoletana (Artigiano del guanto, Gala Gloves e Andreano) e di una valente realtà industriale, impegnata da decenni nella concia (Gargiulo Leather). Si tratta di piccole aziende a conduzione familiare che si tramandano di generazione in generazione e che conservano con tanta cura l’antica tradizione produttiva, nonché frutto di preziosi saperi che formano un ingente scrigno di segreti che rappresen-

tano la vera leva trainante di queste realtà. Tra gli scopi principali della Rete Chiroteca c'è quello di salvaguardare e valorizzare un settore dell'artigianato locale tra i più antichi dell'Area Metropolitana di Napoli, che d'altronde ha segnato per il passato la storia di molte famiglie napoletane, contribuendo alla loro economia di sussistenza.

Infatti, sono moltissimi i racconti che tramandano a noi l'antica maestria della guanteria - diversi e qualificati sono i contributi letterari di molti autori - che fa della spiccata manualità il suo vero punto importante, senza la quale non avremmo il piacere di avere "pezzi" davvero unici ed esclusivi. Far parte della Rete significa per le aziende provare, tra mille difficoltà, a vincere la non semplice battaglia della resistenza. Grazie a un effervescente dinamismo e una concreta resilienza per non far scomparire un mestiere, che nel contempo continua a generare una economia di valore.

Insomma, si vuole con le necessarie sinergie, in particolare modo istituzionali, portare avanti la eccellente produzione, perché non si estingui un settore di grandissimo prestigio, che ha ancora tutte le caratteristiche vitali per offrire posti e luoghi di lavoro sostenibili alle nuove generazioni. Da qui, occorre svilup-

pare un progetto che impegni in prima linea il mondo della guanteria, le istituzioni locali e nazionali, sensibilizzando tra l'altro il mondo della formazione professionale, al fine di appassionare al mestiere del Maestro guantaio i più giovani.

Non è affatto semplice tutto ciò, viste anche le tante criticità che minano alla base le aziende del settore. Problematiche non solo legate alla mancanza di forza lavoro specializzata, ma anche di un mercato internazionale altamente competitivo. Ma bisogna imprimere, grazie alla Rete, tutte le sinergie comuni che possano rafforzare le singole imprese. Si tratta di un'opportunità decisiva, che deve trovare la direzione giusta, lungo il solco di una qualità sempre più alta del prodotto offerto e forte di una storia produttiva plurisecolare.

Va dato merito alle realtà produttive che continuano a crederci ed insistere, convinte di ritrovare assieme l'energia imprenditoriale per mantenere alta a livello internazionale la bandiera della guanteria napoletana. Un modello vincente che sappia restituire fiducia e serenità a quanti ci credono ancora, rafforzando un comparto manifatturiero che esprime linguaggi centrali dell'identità culturale del nostro territorio, simbolo di creatività, qualità, innovazione e valore.




GALA GLOVES
NAPOLI 1930

Chiroteca
NAPOLI



Artigiano del Guanto: il fascino intramontabile dell'eleganza

Francesco Ricciardiello

*Quantificio Artigiano del guanto
Azienda socia Chiroteca rete di imprese*

Artigiano del Guanto disegna e realizza collezioni di guanti in pelle Uomo/Donna, rigorosamente Made in Italy. Caratteristiche essenziali di ogni articolo sono la lavorazione artigianale eseguita esclusivamente a mano nei propri laboratori e la massima attenzione nella scelta di materie prime di alta qualità usate per le lavorazioni.

Il risultato è un prodotto personalizzato, unico, che richiama un'attenzione ai dettagli che pronto moda e fast fashion hanno dimenticato.

Artigiano del Guanto coniuga l'elevata qualità della manifattura artigianale con il gusto per i materiali eccellenti, sintesi del savoir-vivre di chi riconosce nel guanto l'accessorio iconico dell'eleganza maschile e femminile di ogni tempo.

Una scelta che identifica chi ama il bello e non rinuncia a un tocco di raffinatezza nel proprio modo di vestire.

La tradizione del guanto, la storia di una famiglia

Non ci si improvvisa artigiani del guanto. Il design e la realizzazione artigianale di questo accessorio affondano le radici nella storia, la storia di Napoli e la storia di una famiglia, quella che Francesco, Mimmo e Flora, figli di Giovanni Ricciardiello, Maestro Guantaio dal 1955, hanno ereditato e portano avanti con una rinnovata filosofia aziendale.

La stessa realtà di chi ha visto per anni le proprie realizzazioni apprezzate dai principali marchi di moda mondiali e che oggi si presenta sul mercato forte di una tradizione che nessun altro può vantare.

Artigiano del Guanto garantisce i migliori livelli qualitativi grazie all'impiego di nuove tecniche e lavorazioni che riprendono quelle di un tempo, come la concia naturale per alcune linee di prodotti o l'utilizzo di fibre naturali, ma lavorate secondo i più moderni metodi. Ne consegue un prodotto di straordinaria fat-

tura, riconosciuto in tutto mondo, in grado di far rivivere a livello internazionale la tradizione napoletana dell'eleganza dell'abbigliamento e degli accessori che Artigiano del Guanto propone ai suoi clienti.

Dove il dettaglio è l'essenza

Artigiano del Guanto realizza guanti artigianali dove tutti i processi, dal taglio alla realizzazione finale, sono eseguiti a mano e di cui è garantita la piena tracciabilità. Dove passione e amore per il proprio lavoro si combinano con la continua ricerca di nuovi materiali e l'incessante collaborazione con i migliori conciatori. Artigiano del Guanto seleziona infatti solo i migliori pellami, anche a concia naturale. La fase di ricerca della materia prima è connaturata ad un processo produttivo tarato sulle necessità dell'eccellenza per garantire ai clienti di Artigiano del Guanto soltanto il meglio che il mercato può offrire.

Le fodere interne sono realizzate con filati e tessuti di pregio che danno risalto all'artigianalità della lavorazione e alla qualità del pellame utilizzato. La nostra azienda offre per ogni paio di guanti un packaging personalizzato, che riflette l'immagine aziendale e la palette di colori del brand, accompagnandolo con un portachiavi in pelle in omaggio e un opuscolo con le informazioni essenziali sul prodotto e sull'Azienda.

Dalla Capitale del guanto ai mercati internazionali

Le collezioni Artigiano del Guanto portano all'estero l'anima internazionale di Napoli, che per secoli ha fatto di questa città il centro dello stile, dell'eleganza e del gusto.

Una città faro per gli amanti del guanto di tutto il mondo, che ancora oggi vi si rivolgono alla ricerca del Bello.

È qui che insistono i laboratori dell'Artigiano del Guanto, è qui che viene creato e realizzato quello stile che ispira le collezioni esportate verso il Lontano Oriente, per soddisfare una clientela esigente e desiderosa di bellezza e raffinatezza.

Artigiano del Guanto offre a tutti i clienti la possibilità di personalizzare i prodotti richiesti, secondo i propri gusti e le esigenze del circuito distributivo nei mercati esteri. Un risultato possibile, ancora una volta, in virtù di una lavorazione completamente artigianale.

“Perché Napoli non è replicabile altrove, perché i suoi palazzi, le sue strade, il bello del suo mare, del suo vulcano e della sua gente emozionano chi la visita, ne esce perduto innamorado e deve necessariamente ritrovare tutto ciò distillato nello stile dei nostri guanti”. Giovanni Ricciardiello, Maestro Guantaio dal 1955.



Chiroteca
NAPOLI



La storia e le tradizioni dell'artigianato napoletano

Massimiliano Andreano

Quantificio Andreano s.r.l.

Azienda socia Chiroteca rete di imprese

La storia dei guanti a Napoli ha radici profonde: riecheggia nei vicoli che ospitavano le botteghe, risuona con il rumore delle macchine da cucire, profuma di pelle pregiata proveniente da paesi lontani. A Napoli, i guanti fatti a mano non sono un oggetto qualsiasi, non sono un accessorio di poco conto,

in questa città, i guanti hanno un valore quasi affettivo perchè si ricoprono di ricordi, e raccontano di intere famiglie in passato dedite alla cucitura e al confezionamento manuale di guanti amati in tutto il mondo.

I guantai napoletani erano considerati i migliori "fabbricanti europei", già dall'epoca del Regno delle due Sicilie, in molti paesi venivano apprezzate qualità e bellezza dei guanti napoletani, fatti a mano, lavorati con pellami pregiati con la maestria e le conoscenze tramandate da generazioni.

Le prime botteghe di guantai: Fu proprio la

dinastia dei Borbone a incentivare a Napoli la produzione artigianale locale: abiti, accessori sontuosi e tessuti preziosi con cui si confezionavano capi per i reali ed il loro seguito nobiliare, che ispirarono l'appellativo per la città di "Capitale della Moda e dell'Eleganza". Napoli, proprio in questo periodo, diventa anche la "Capitale dei guanti". Le prime botteghe aprirono in una strada che tutt'ora porta il nome di "Via dei Guanti nuovi", alle spalle di Via Medina, in seguito anche nel cuore della città, nel Rione Sanità, dove intere famiglie si specializzarono nella produzione di guanti fatti a mano. Ognuno dei componenti aveva un ruolo ben preciso e perfezionava la propria arte in uno specifico passaggio, tra gli oltre venti che servivano a confezionare un paio di guanti.

Il Rione Sanità: Il rione di Napoli che ha dato i natali al grande Antonio De Curtis, in arte Totò, era il fulcro laborioso di tutta la città.

Vicoli e botteghe piene di artigiani portavano con orgoglio il nome della propria famiglia e dei propri guanti al di fuori dei confini italiani. Anche la provincia si sviluppò, ospitando concerie, laboratori artigianali ed altre imprese familiari che concorrevano al confezionamento finale dei guanti.

Circa il 90% di tutti i guanti made in Italy provenivano dal distretto napoletano. Di fatto, il 30% della produzione era destinata al mercato nazionale e il 60% era diretto a quello internazionale.

Napoli è da sempre la città delle meraviglie e delle contraddizioni. Era proprio un paradosso pensare, all'epoca, che, oltre ad interi stabilimenti dediti a tale attività, anche da vecchie botteghe provenissero accessori di moda raffinati e preziosi, acquistati in svariati paesi del mondo.

L'arte dei guantai napoletani coinvolgeva famiglie intere: ognuno imparava a fare il suo lavoro in maniera attenta e minuziosa. Ogni gruppo di lavoro era costituito da chi ideava il modello, chi tagliava, chi cuciva e chi completava e rifiniva il prodotto. Una vera ante-

prima dell'organizzazione industriale, effettuata in famiglia. Il ruolo più importante era ricoperto da chi tagliava la pelle dopo averla accuratamente selezionata: solo un ottimo taglio garantiva di utilizzare e valorizzare al meglio le caratteristiche del pellame. Ogni famiglia si allargava sino a contare decine e decine di operatori. L'aria che si respirava era di gruppo, di solidarietà e di armonia, fondate sul desiderio di costruire un buon futuro, di concepire nuovi obiettivi, di proiettarsi verso l'incognito, di imbattersi in nuove esperienze, fatte di nuovi mercati e nuove sfide.

Per fortuna, ci sono ancora alcune realtà che basano il proprio operato quotidiano sulla stessa importanza di conoscenze tramandate e sulla qualità delle relazioni umane.

Tra i baluardi attivi e sostenitori dell'antica arte dei guantai napoletani c'è Andreano. Una storia, dal 1958, tramandata di padre in figlio, che ha inizio più di sessant'anni fa e che continua ad avere oggi lo stesso desiderio di fare guanti belli e di qualità, curando ciascun dettaglio e seguendo tutte le regole degli artigiani napoletani.

La Conceria Gargiulo Leather specializzata nella tintura e trattamenti di pellami

Francesco Gargiulo

Gargiulo Leather srl

Azienda socia Chiroteca rete di imprese

Nell'alto Medioevo, quando le pelli venivano conciate principalmente con olio di pesce e il guanto era riservato ad un numero ristretto di persone, si usavano in prevalenza pelli di animali selvatici (cervo, daini, renna, camoscio...), allora abbondanti in Europa.

Verso la fine del Medioevo, utilizzando dapprima la concia al tannino (scorza di salice) e, in seguito, con l'introduzione della concia bianca all'allume, si cominciarono a lavorare pelli caprine ed ovine. L'uso di portare guanti si era nel frattempo diffuso anche tra la nascente borghesia e, con la creazione dei calibri di metallo, il guanto divenne un articolo di largo consumo e si ebbe un più largo impiego di pelli.

Fino all'inizio del secolo scorso, la maggior parte dei maestri guantai acquistavano le pelli conciate in bianco all'allume, il che rendeva relativamente facile riconoscerne pregi e di-

fetti, e ciò che più conta, la loro adattabilità a confezionare particolari tipi di guanti. Oggi, invece, l'introduzione della concia al cromo e il perfezionamento dei sistemi di concia e tintura delle pelli da guanto, hanno portato all'accentramento in un solo complesso industriale delle fasi della trasformazione del materiale grezzo in guanti.

A differenza di tutti gli altri tipi di pellame, che l'industria pone sul mercato già rifinito (pronto per essere trasformato in manufatto), le pelli da guanto devono subire un complesso lavoro preparatorio.

Per esempio, nella costruzione delle calzature si usano pelli per lo più con fibre compatte, poco elastiche e con superficie levigata; il taglio, invece, si effettua come il ritaglio della stoffa per la manifattura di un vestito.

Diversamente, le pelli da guanto sono più morbide ed elastiche, con superficie naturale non rifinita e generalmente brillante; per

il taglio il maestro guantaio deve tenere conto delle differenze di elasticità e spessore, attenuato nelle operazioni di “raffinatura” o «smerigliatura» delle pelli in lavorazione.

In questo contesto, settant’anni di attività ha reso la conceria Gargiulo Leather, con sede a Casoria (NA), una conceria altamente specializzata, non solo nel trattamento naturale di pelli per guanti, ma anche per pelli per capi d’abbigliamento e calzature.

Oggi l’azienda è guidata dalla terza generazione, che arricchisce il know-how storico con una visione innovativa, portandola tra le aziende leader nella concia di pellami di lusso a livello nazionale. Infatti, si è dotata di sistemi di produzione moderni e funzionali e porta avanti una costante attività di ricerca e sviluppo, ispirandosi alle ultime tendenze. Si ricorda inoltre, che i processi conciari, ai

quali si sottopongono pelli derivanti da scarti dell’industria alimentare, definite SOA (Sottoprodotti di Origine Animale), sono corredati da certificazioni in ambito ambientale, etico-sociale, economico e di prodotto.

Il punto di forza dell’azienda Gargiulo Leather è il processo di tintura, realizzato tutt’oggi in modo artigianale in botti di legno e di ultima generazione in polipropilene. Le fasi di lavorazione per rendere la pelle da guanteria unica sono i seguenti: Concia, Tintura, Asciugatura, Palissonatura, Lucidatura e Rifilatura.

La finitura avviene manualmente, tenendo conto dell’importanza dell’uniformità di colore e di lasciare inalterato l’effetto del fiore “grana” della pelle naturale, conferendole allo stesso tempo pienezza, resistenza e tatto setoso, che rendono il guanto di pelle un accessorio pregiato e raffinato.

Un passo avanti e uno indietro

Sandro Temin

*Rappresentante di un quantificio storico
Samia*

Napoli fa sempre parlare di sé. Nel bene e nel male. Per anni, anzi per secoli, Napoli ha pazientemente sopportato critiche malevole, disprezzo e offese da tutte le parti d'Italia, e spesso, anche da oltre confine. In verità ci sono sempre stati anche estimatori che in passato non equilibravano in nessun modo le due diverse posizioni, data la sproporzione numerica enormemente a favore dei detrattori.

Gli estimatori erano, soprattutto, quei pochi che, per una ragione o per un'altra, avevano avuto l'opportunità di conoscere Napoli di persona o per motivi di lavoro, professionali o culturali e avevano avuto a che fare con Napoli o con napoletani. Insomma, erano quelli che non erano condizionati da quei pregiudizi che per questa, come per tante altre circostanze nella storia dell'umanità, condiziona e altera i rapporti fra persone, Stati, gruppi sociali e culturali.

Con il boom turistico negli ultimissimi anni, e con la pacifica invasione di tanti ospiti da ogni

angolo del pianeta, il rapporto si è capovolto. Napoli offre a masse sempre più numerose le sue meraviglie artistiche, culturali, paesaggistiche, gastronomiche e propone suoni, colori, sapori di tale qualità e varietà da stordire, quasi sempre favorevolmente, i suoi ospiti. E i napoletani si sono fatti conoscere quale popolo generoso e accogliente.

A Napoli, fra tanti tesori, ce ne sono alcuni più difficilmente individuabili: capacità artigianali cresciute e perfezionate nei secoli che si sviluppano ancora in tanti laboratori nei quali di generazione in generazione si tramandano saperi antichi ed esclusivi.

Fra queste specialità esclusive del territorio, oltre a quelle svolte dai pizzaioli, dai celebri artisti dell'arte presepiale, dai lavoratori del corallo a Torre del Greco e dagli ebanisti e intarsiatori di Sorrento, un ruolo di primo piano è quello dei fabbricanti di guanti di pelle. Questa lavorazione radicata a Napoli oramai da almeno quattro secoli gode di una serie

di primati: il più importante, secondo me, è quello della lavorazione artigianale in serie: un gruppo di operatori, ciascuno specializzato in una fase della lavorazione, svolge la propria specialità lavorativa dapprima sulla pelle, poi via via sul manufatto semilavorato che prende forma, fino alla realizzazione completa del guanto.

Un altro primato è quello della lavorazione a domicilio: lo smart working, così diffuso nel XXI secolo, specialmente dopo la pandemia da Covid 19 del 2020, è una prassi lavorativa diffusa nella lavorazione dei guanti a Napoli da tempo immemorabile. È talmente prevalente la realizzazione a mano di quasi tutta la produzione del guanto artigianale napoletano che, non essendo necessari particolari, ingombranti e costosi strumenti di lavoro, ciascun operatore, in casa propria, può attrezzare, in pochissimo spazio, un piccolo luogo adatto a svolgere la sua attività. E se questo è un passo avanti mosso dalla categoria dei guantai, non possiamo non denunciare le difficoltà che ne derivano dalla sua applicazione. Imprenditori e lavoratori sono stati spesso oggetto di critiche e veri e propri attacchi da parte di istituzioni, politici e benpensanti che denunciavano rapporti di lavoro irregolari nel settore. Qualcuno ne avrà anche approfittato, sia dalla parte dell'impresa mandataria che

dalla parte del prestatore d'opera, ma cosa ha fatto la Legge per affrontare e risolvere il problema? Quando la politica farà un decisivo passo avanti per favorire una normativa semplice, ma anche severa e rigorosa, che risolva una volta per tutte le problematiche di un settore che, senza chiedere nulla, contribuisce all'occupazione, allo sviluppo e all'export?

Auspico un decisivo apporto di leggi che superino le lacune e i farraginosi cavilli dell'attuale normativa e facilitino e tutelino il settore, e tutti quelli legati al variegato mondo dell'artigianato, affinché giovani lavoratori vi si avvicinino con fiducia.

Gli incentivi ad un apprendistato tutelato e sovvenzionato sono oggi la più necessaria delle iniziative volte a salvaguardare l'artigianato ed il nostro settore che è una attività oramai esclusiva del territorio di Napoli. I custodi di queste antiche sapienze sono ancora in grado di svolgere questa storica, tradizionale lavorazione con i canoni di una volta che necessita di una importante trasmissione ad una platea di giovani che la possano continuare.

Unici sono i manufatti realizzati con la tecnica napoletana, anche Philip Roth nella "Pastorale Americana", pur non essendo mai stato a Napoli ne aveva compreso ed esaltato la straordinaria ed esclusiva tecnica di produzione. È un patrimonio da esaltare e custodire!

I luoghi che testimoniano l'attività conciaria nel territorio napoletano

Claudia di Somma, Mariarosaria Aletta

Biblioteca dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli

«**A** soccia mana sta dint'è Guantare. Il modo di dire sta ad indicare una persona avara e poco disponibile incapace di allungare una mano, accostando, con la consueta ironia che caratterizza il popolo napoletano, tale mano all'insegna di una mano guantata con le cinque dita ben aperte fatta di legno e cuoio e utilizzata come insegna delle numerose botteghe di fabbricanti e venditori nei quartieri dei guantai. Ancor'oggi, sebbene non vi siano più da tempo botteghe di guanti, esiste via Guantai Nuovi (tra via S. Tommaso d'Aquino e via Armando Diaz) ma forse pochi sanno che esisteva una via Guantai Vecchi che, nella pianta del duca di Noja al numero 414, viene indicata come "*Vico de' Profumieri, in oggi de' Guantari*" che era in corrispondenza più o meno dell'attuale scalinata che porta a Via Monteoliveto. La via fu eliminata con il Risanamento del Rione San Giuseppe a Carità e la costruzione del Palazzo delle Poste con l'intento, ben testimoniato dai filmati dell'Istituto Luce, di creare in epoca

fascista, un quartiere moderno e funzionale. In queste vie riecheggiava spesso la voce degli sciosciamosche, una figura pittoresca della Napoli Ottocentesca descritti nella rivista «*Lo lampo*», 1-2, 1875, come personaggi che, dinanzi alle botteghe di generi di mode nella strada Guantai, invitano i passanti a comprare "*lungo la strada de' Guantai, vedonsi impostati presso ogni bottega a guisa di sentinelle immobili che non lasciano andare persona senza averla per così dire stordita con le loro filastrocche mandate a memoria... Signò avite da piglià niente... ti grida uno da un canto [...]*".

I guanti prodotti e venduti a Napoli per i quali la città è ancor'oggi famosa nel mondo, sono guanti di morbida pelle, quella stessa pelle che i coriari trattavano e lavoravano già nel '600 a piazza Mercato vicino il torrente Formale per poi spostarsi nei secoli in altre zone della città.

La biblioteca dell'Istituto di Studi sul Mediterraneo del CNR di Napoli conserva un importante patrimonio bibliografico, testi-



monianza dell'evoluzione topografica della città di Napoli. Attraverso l'analisi di questa documentazione e la consultazione di fonti diverse reperite in altre biblioteche, è possibile identificare i luoghi dove per almeno due secoli dal '600 all'800 si mossero i coriari ossia i conciatori di pelle. A ridosso tra piazza Mercato e l'attuale via Marina esisteva un intero quartiere testimoniato dalla nomenclatura delle strade che immettono sulla Piazza Mercato (o Foro Magno). Si tratta del "vico Conceria", oggi Via Nuova Marina e del "Vico vacche alla conceria" unica testimonianza ancora esistente del lavoro che qui si

svolse per decenni. Nella mappa del Duca di Noja (1775) ripresa da De Seta nel suo celebre *"Cartografia della città di Napoli"* (1969), il quartiere dei coriari viene così descritto *"in questa via e vichi son le arti grande e piccola di acconciar pelli"* mentre in merito alla porta della conceria, che troviamo nella mappa di Baratta (1670) tra la porta del Carmine e quella del Mercato, sempre nella mappa del duca di Noja leggiamo: *"Qui fu l'antica porta detta della Conceria, la quale a' tempi di Carlo III Cattolico di Borbone fu tolta"*.

Un'altra testimonianza della presenza dei conciatori di pelle nella zona, la ritroviamo

nell'esistenza della chiesa di Santa Caterina, protettrice dei lavoratori delle pelli, situata proprio accanto al campanile della chiesa del Carmine nella quale fu battezzato Masaniello, la cui esistenza è testimoniata nella *"Descrizione della città di Napoli e suoi borghi"* di Giuseppe Sigismondo (1788). Nella mappa del Duca di Noja tale chiesa viene descritta così: *"Chiesa di Santa Caterina Martire, fondata dall'arte de' coriari, a cui sta contigua la parrocchia di questa regione, stabilita dal cardinal Gesualdo"*. La parrocchia distrutta da un bombardamento americano il 1° agosto 1943 fu trasferita in Santa Maria dell'Arco (detta anche Soprammuro o al Lavinaio) fino al 1976, passando per pochissimi anni alla Congregazione di Santa Maria dell'Arco (Madonna dell'Arco) fino alla fine degli anni Ottanta, quando fu chiusa e mai più riaperta.

Con l'espandersi della città i conciatori di pelli si spostano in altre zone, prima al ponte della Maddalena ai margini di quella, che a partire dalla metà del '900, diventerà la zona industriale e poi nella zona di San Giovanni, per la vicinanza del mare e di altri corsi d'acqua. Il lavoro di taglio e cucitura dei guanti invece si va sviluppando nei diversi quartieri della città soprattutto nella zona a destra e sinistra di Via Foria. A Vico Lammatari nel quartiere della Sanità, o più in basso in via S. Antonio Abate, l'opera di cucitrici e finimentiste costituisce

il primo esempio di lavoro diffuso, dando vita anche ad un'economia circolare dove la colla fatta di ritagli e scarti della lavorazione delle pelli veniva usata da mobiliari e doratori per i loro lavori artigianali. Da qui probabilmente il vecchio detto *"Nun s'è guantar si nun sa' arrubbà"* (Non sei guantaio se non sai rubare) nel senso che un bravo guantaio tagliatore di pelli deve saper, sfruttare, ottimizzare "rubare" ogni ritaglio di pelle senza sprechi. Addirittura, se gli vengono assegnate delle pelli per fare un determinato quantitativo di guanti, la sua abilità deve metterlo in condizione di ricavare qualche paio in più sfruttando anche tutti i ritagli e avanzi.

Si calcola che verso la fine dell'800 circa 8000 persone erano impegnate nel lavoro di concia, taglio e cucitura dei guanti rappresentando circa il 90% della produzione italiana e rompendo definitivamente lo schema della vecchia *"corporazione dei profumieri e guantai"* il cui statuto risaliva al 1617. Possiamo con precisione datare al 1804 e alla "licenza trasgressiva" concessa dal re Ferdinando I di Borbone a Giovanni Loforte guantaio originario di Palermo che ha appreso il mestiere in Francia, la nascita dell'industria guantaia che esce dalle corporazioni per espandersi in tutta la città di Napoli dove resta viva, con alterne fortune, fino ai giorni nostri.

Francesco Cimmino

La famiglia Cimmino è una storica famiglia di conciatori e esportatori di pellami. Il fondatore Francesco Cimmino apre la sua prima conceria a Napoli a piazza Carlo III, e in seguito uno dei due figli Salvatore e sua moglie Mariateresa Mollo aprono negli anni 50 il loro quantificio in Via Tribunali per poi spostarsi a Via Palmieri, sempre nella città di Napoli. L'azienda confezionava un guanto di alta qualità, curando tutti i dettagli, anche quelli impercettibili, molto dovuto, al controllo metodico e perfezionista della Signora Mollo. La conceria ebbe invece la propria ubicazione a Casoria (in provincia di Napoli), non più nel centro metropolitano, dove iniziò la sua attività conciaria anche l'altro figlio, Lucio Cimmino. Negli anni 60 Mariateresa Mollo viene premiata da Giulio Andreotti come migliore azienda artigiana a livello nazionale, ed un ulteriore riconoscimento proviene, nell'ambito della presentazione di un guanto ad un concorso di modellismo, dall'Associazione Nazionale Guantai Italiani nell'anno 1966.



Sostenibilità ed economia circolare per l'industria conciaria

Fabio Montagnaro

*Docente Impianti Chimici
del Dipartimento di Scienze Chimiche
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II*

L'industria conciaria italiana comprende più di 1100 aziende, dando occupazione a circa 18000 persone. In Italia, annualmente, si producono circa 100 milioni di m² di pelli finite, per un valore della produzione di 4.3 miliardi di €. Ciò corrisponde al 62% in valore della produzione europea, e al 25% della produzione mondiale (Figura 1).

Questo rilevante settore industriale prevede l'impiego di impianti avanzati per il trattamento di scarichi conciari, in modo da produrre reflui liquidi a norma di legge. Il sotto-prodotto di questi trattamenti sono i fanghi conciari, la cui produzione ammonta a circa 1 tonnellata per tonnellata di pelle grezza da trattare.

In prospettiva di economia circolare, la valorizzazione del contenuto organico dei fanghi di conceria per produrre vettori energetici è una strategia promettente per limitare il loro invio a discarica, con evidenti vantaggi multipli per l'ambiente, in ottemperanza agli obiettivi ONU per lo sviluppo sostenibile (tra gli altri, Figura 2, obiettivo n°7, n°12 e n°13).



Figura 1: I numeri dell'industria conciaria italiana, anno 2023 (fonte: UNIC, Unione Nazionale Industria Conciaria).



Figura 2: Obiettivi per lo sviluppo sostenibile definiti dall'ONU (c.d. "Agenda 2030").

Una prima possibilità è rappresentata dalla gassificazione, un processo StE (“*Sludge-to-Energy*”) che consente di produrre un gas (detto “gas di sintesi”) contenente idrogeno (H_2), Figura 3. L'idrogeno può essere usato come fonte di energia pulita, perché la sua combustione con ossigeno (O_2) produce soltanto acqua (H_2O), Figura 4. Uno studio pubblicato in letteratura e condotto da questo gruppo di ricerca ha dimostrato sperimentalmente la possibilità di ottenere gas di sintesi con contenuto di H_2 superiore al 40% (su base secca e priva d'azoto), e potere calorifico in linea con le raccomandazioni del *Department Of Energy, USA*.

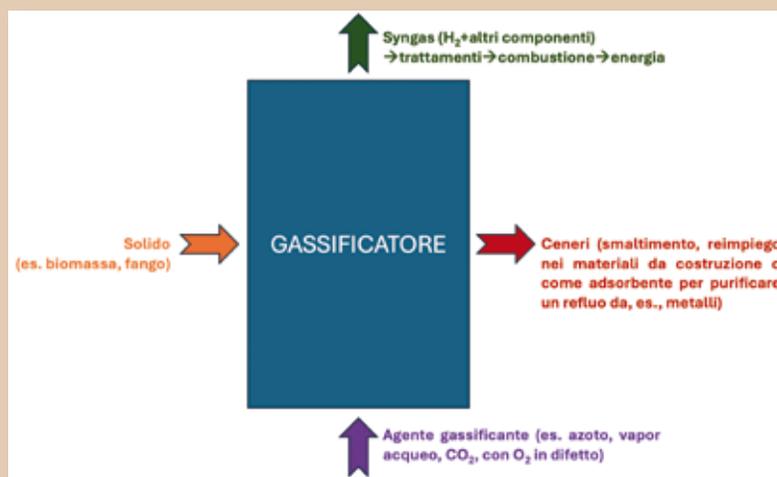


Figura 3: Schematizzazione del processo di gassificazione per ottenere idrogeno a partire da combustibili di scarto (biomasse e fanghi).

Un'altra possibilità consiste nell'applicare un trattamento di liquefazione idrotermale (in presenza di acqua fino a $350^{\circ}C$; l'acqua resta liquida grazie alle elevate pressioni, sino a 220 bar) per l'ottenimento di un bio-crudo, ovvero un bio-combustibile liquido. Uno studio pubblicato in letteratura e condotto da questo gruppo di ricerca ha dimostrato sperimentalmente la possibilità di ottenere bio-crudo con rese sino al 30%.



Figura 4: Schematizzazione della reazione di combustione di idrogeno (H_2) con ossigeno (O_2), per ottenere energia sviluppando acqua (H_2O).

La Figura 5 illustra il processo HTL (“Hydro Thermal Liquefaction”), mentre la Figura 6 mostra il reattore chimico utilizzato ed il prodotto ottenuto.

Inoltre, le pelli utilizzate dall’industria conciaria derivano da scarti (di origine bovina e ovicaprina) dell’industria alimentare, definiti SOA (Sottoprodotti di Origine Animale), cfr. Regolamento UE 1069/2009. Ogni anno, nel mondo, le concerie recuperano complessivamente circa 8 milioni di tonnellate di questi scarti, il cui smaltimento come rifiuto produrrebbe invece significative emissioni di gas ad effetto climalterante (c.d. “effetto serra”).

Si osserva (come illustrato in Figura 7) che la sostenibilità del comparto non si limita al reimpiego dei fanghi, ma guarda a possibilità che rappresentano il presente (e le sfide del futuro prossimo) del settore conciario quali, ad es. (cfr. “Rapporto di Sostenibilità” UNIC):

A. Utilizzo di agenti concianti con minore impatto ambientale

Per limitare la presenza di cromo (una sostanza con potenziale nocivo) negli scarti del processo produttivo, si possono utilizzare materiali vegetali che non contengono cromo: la c.d. “concia bianca”.

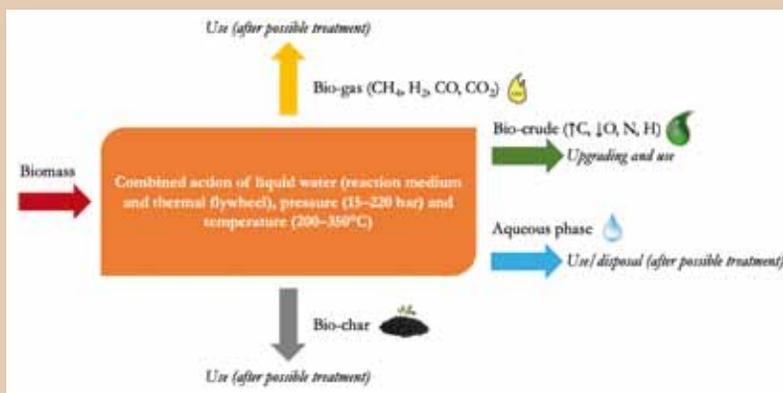


Figura 5: Schema per il trattamento idrotermale (HTL) di un fango/biomassa con ottenimento di bio-crudo.

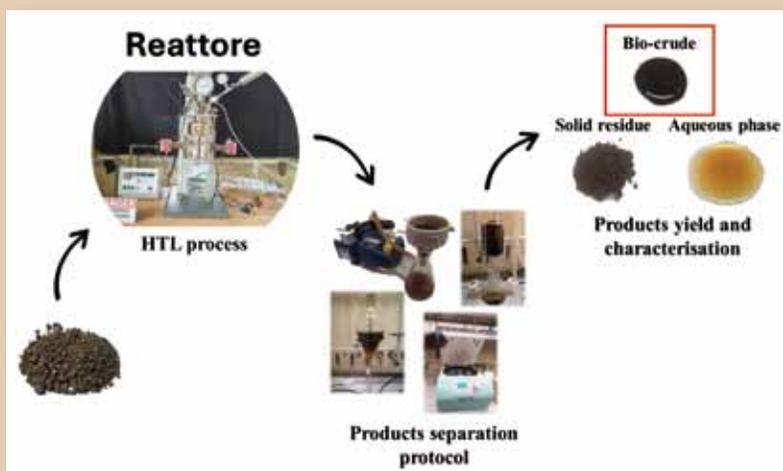


Figura 6: Foto del reattore HTL e, in evidenza dopo i processi di separazione, il “bio-crude” ottenuto.

B. Impiego di fonti energetiche rinnovabili

Circa l'83% dell'energia elettrica acquistata dal comparto italiano proviene da fonti rinnovabili (ad es. energia solare, eolica, da biomasse). Tale valore va ulteriormente aumentato, nel quadro delle politiche europee per la piena dismissione delle fonti fossili.

C. Riduzione del consumo di acqua e prodotti chimici

La modernizzazione delle tecnologie ha consentito, nel comparto italiano, la riduzione del 13% dei consumi idrici e del 6% del consumo di prodotti chimici (percentuali in confronto all'anno 2003). Soluzioni tecnologicamente avanzate dovranno consentire, in futuro, l'adozione di processi ancora più efficienti sia dal versante energetico che del consumo di materiali per la lavorazione delle pelli.

D. Circolarità per i rifiuti

In aggiunta agli esempi riportati sopra e riguardanti i fanghi, più in generale gli scarti di lavorazione vengono recuperati per produrre, ad es., fertilizzanti agricoli e conglomerati per l'edilizia. Per 1 m² di pelle prodotta, si producono circa: 1.2 kg di rifiuti + 0.2 kg di effluenti liquidi + 2.1 kg di SOA. Di questi rifiuti, il comparto italiano ne invia al recupero ca. il 72%.

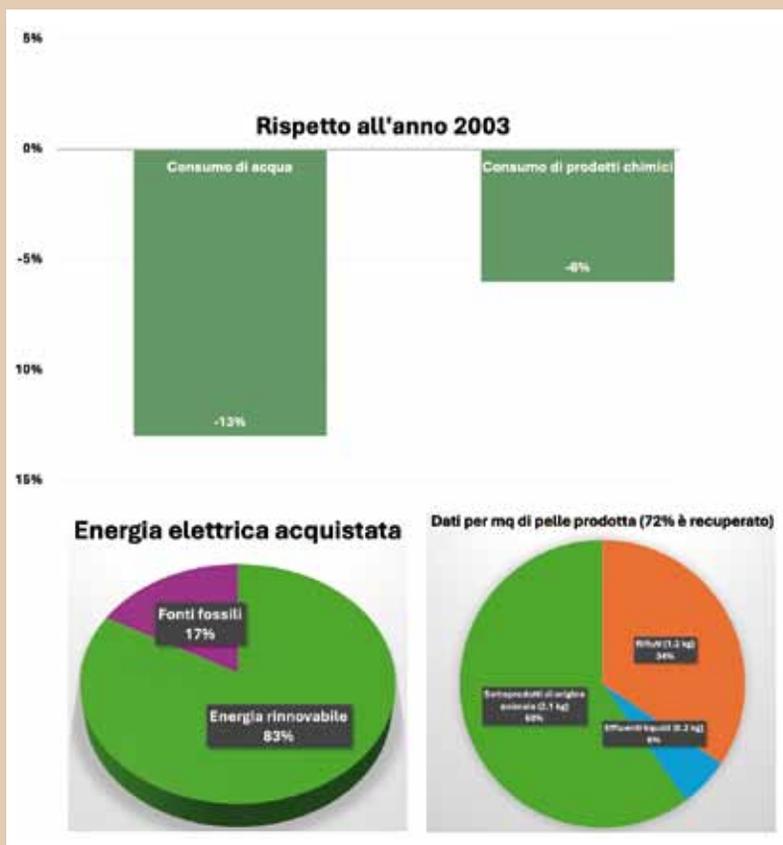
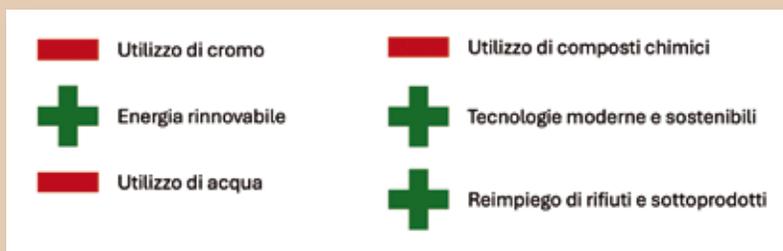


Figura 7: Il presente e le sfide future dell'industria conciaria per la sostenibilità del comparto – alcuni elementi e considerazioni.



Chiroteca

NAPOLI

*Bibliografia
Generale*

- * Alisio, G. Napoli nell'Ottocento, Electa, Napoli, 1992
- * Alisio G. e Valerio V., Cartografia Napoletana dal 1781 al 1889, Napoli, Prismi, 1983
- * Archivio di Stato di Napoli, Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli, Napoli, Arte Tipografica, 1987
- * *Atti governativi per le Province Napolitane*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1861, 1° Gennaio a 30 Giugno, vol. 2, 1862 p.126
- * Bazzoni, A. Carteggio dell'abate Ferdinando Galiani col marchese Tanucci, in "Archivio Storico Italiano", 1869
- * Basile, G. Il Pentamerone ossia La Fiaba delle Fiabe, traduzione di Benedetto Croce Testo trascritto; Bolzano, 2017 in "Collana Di Facezie e novelle del Rinascimento", a cura di Edoardo Mori, Testi originali trascritti o trascrizioni del 1800 restaurate
- * Blessich, A. L'abate Galiani geografo (1757-1787), in "Napoli Nobilissima", 1896
- * Blessich, A. Un geografo italiano del secolo XVIII: Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814), in "Bollettino della Società Geografica Italiana", 1898 Brancaccio, G. Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno, Napoli, Guida, 1991
- * Brevetti, G. (a cura di) La fantasia e la storia, Studi di Storia dell'arte sul ritratto
- * Dal Medioevo al Contemporaneo Palermo University Press, Palermo, 2019
- * Comune di Napoli, Verbale n. 49 del Consiglio Comunale di Napoli, sessione straordinaria, Tornata del dì 11 agosto 1884 presidenza del Sindaco Comm. Nicola Amore in "Atti del Consiglio Comunale di Napoli" anno 1884, R. Stabilimento tipografico Comm. Francesco Giannini& figli, Napoli, 1885
- * De Seta, C. Cartografia della città di Napoli lineamenti dell'evoluzione urbana, V. I,II,III Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1969-1975
- * De Matteo, L. Imprenditori a Napoli nell'Ottocento in "Storia Economica" Anno IX (2006) n. 2-3, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006
- * Ferrarelli, G. L'Ufficio topografico di Napoli e il generale Ferdinando Visconti, in "Napoli Nobilissima", 1896

- * Firrao, C. Sull'Ufficio Topografico di Napoli. Origini e vicende, Napoli, Tip. dell'Unione, 1868
- * Gleijeses, V. I Proverbi di Napoli, Napoli, Società editrice napoletana, 1989
- * Grosso C., L'origine della Scuola di istruzione professionale per operai guantai. La "Casa del guanto" della Stazione Sperimentale per l'industria delle Pelli e delle materie concianti (1952-1975), Edizione speciale Supplemento CPMC, Volume XCIX, (01/Gennaio-Aprile), 2023
- * Grosso C., Acanfora A., "Conservazione e trasmissione delle pratiche artigiane del guanto in pelle: Valorizzazione del patrimonio culturale dell'arte guantaia locale", pp.245-257 Atti del XIV Convegno Internazionale "Diagnosis for the Conservation and Valorization of Cultural Heritage", 14 - 15 dicembre 2023
- * L'Archivio Storico del Banco di Napoli. Una fonte preziosa per la storia economica sociale e artistica del Mezzogiorno d'Italia, Banco di Napoli, 1972
- * L'Archivio Storico del Banco di Napoli, III edizione 2005 a cura dell'Istituto Banco di Napoli
- * Laboratorio di ricerche e studi vesuviani, L'acqua, dagli alvei alle paludi in "Quaderni Vesuviani", rivista quadrimestrale di cultura vesuviana, XXVIII, gennaio 2002
- * La Greca, F.; Valerio, V. Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra, Acciaroli, Edizioni del Centro di Promozione Culturale per il Cilento, 2008
- * Mascilli Migliorini, L. Il sistema delle arti: corporazioni annonarie e di mestiere a Napoli nel Settecento, Guida, Napoli, 1992
- * G. Maresca, G., *Era di Maggio*, Lampi di stampa, 2012, p. 135
- * Mastriani, F., Usi e costumi di Napoli e contorni. Descritti e dipinti, a cura di Francesco de Bourcard, Stab. Tip. di Gaetano Nobile, vol.I, Napoli 1853, p. 109
- * *Napoli e i napoletani, Guida illustrata* da "La voce di Napoli" Direttore Marino Turchi, Napoli 1935 pp. 327-328
- * Nicolini, F. Lettere inedite di Bernardo Tanucci a Ferdinando Galiani, in "Archivio Storico per le province napoletane", 1903

- * Occella, P. Il guanto, seconda edizione, L.Roux e C. Editori, Torino-Roma, 1891
- * Pane, G. e Valerio, V. (a cura di), La città di Napoli tra vedutismo e cartografia: piante e vedute dal XV al XIX secolo, Napoli, Grimaldi & C., 1987
- * Rescigno, G. Lo Stato dell'Arte. Le corporazioni nel Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Direzione Generale Archivi, 2016
- * Rizzi Zannoni, G.A. Atlante geografico del Regno di Napoli, a cura di Ilario Principe, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993
- * Russo, G. Napoli come città, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1964
- * Sigismondo, G. Descrizione della città di Napoli e i suoi borghi, Arnaldo Forni Editore, V. I, II e III, Napoli 1788
- * Simoncini A., Manuale dell'industria quantaria, Napoli: Arti grafiche Ariello, 1969
- * Simoncini E., La Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti: Napoli-Torino, 1885-1957, Napoli: tip. A. Trani, 1957
- * Spinosa, N. Micco Spadaro Napoli ai tempi di Masaniello, Ministero per i Beni e le Attività culturali Soprintendenza per il Polo Museale di Napoli, Electa Napoli, 2002
- * Stacare, F. L'acqua e l'architettura. Acquedotti e fontane del Regno di Napoli Edizioni Del Grifo, 2002
- * Valerio, V. La cartografia napoletana tra il secolo XVIII e il XIX. Questioni di storia e di metodo, in "Napoli Nobilissima", 1981
- * Valerio, V. Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1993
- * Villani, P. Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione, Laterza, Bari, 1962
- * Vitale A. (a cura di), Napoli un destino industriale, Cuen, Napoli 1992
- * Zazzera, S. Proverbi e modi di dire napoletani, Newton &Compton editori c1996

Sitografia

Alcune parole di Pietro Ducros di Grenoble contro il fisco di Genova, Tipografia Dagnino, Genova, 1853

https://books.google.it/books?id=DUnNio4ZDCEC&printsec=frontcover&hl=it&source=gs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

Almanacco reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1855, dalla Reale tipografia del Ministero di Stato della Cancelleria generale, 1855, Edizione digitale a cura di Giuliano Granati. Scansione realizzata da Angelo Guidi

https://archivi.cultura.gov.it/hometerritori.san.beniculturali.it/fileadmin/risorse/Almanacchi/08AlmanaccoDueSicilie_1855_A.pdf

Analisi critica e linee strategiche per il potenziamento del sistema moda in Campania, Unior Press, Napoli 2021

<https://www.regione.campania.it/assets/documents/01-moda-rev-31-08.pdf>

Annali di statistica, serie IV, vol 53, fascicolo 35, Roma, edizione 1891

https://ebiblio.istat.it/digibib/Annali/T000003841_Serie04Vol53Fasc35Ed1891.pdf

Curiosità sul Giovanni Loforte
Storico BN

Curiosità su Caterina de' Medici
<https://lifeandpeople.it/2023/12/30/storia-leggenda-guanti-profumati-avvelenati-caterina-de-medici/>

Caridi, G. *La modernizzazione incompiuta nel Mezzogiorno borbonico 1738-1746*

http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/vescio_20.pdf

De Ritis, V. *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Dalla Stamperia Reale, Napoli, 1845

https://books.google.it/books?id=HRK5Tw5C0m0C&printsec=frontcover&hl=it&source=gs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

Giuliano, L. (a cura di), *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi entro il 1643* (dall'edizione di Stanislao D'Alòe, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, in «Archivio storico per le province napoletane», VIII, 1883), Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Studi Umanistici, Napoli, 2014

https://www.memofonte.it/home/files/pdf/G_A_ALVINA_CATALOGO.pdf

I guanti in epoca fascista

[Mosaico - Sito ufficiale della Comunità ebraica di Milano](#)

La cartografia "Schiavoni"

<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15157>

Lettera ad un amico, contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da una esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado [di Giovanni Carafa duca di Noja], Napoli 1750. Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni, stampata a Napoli nel 1775 a cura di Fernando Loffredo Università degli Studi di Napoli "Federico II" Dipartimento di Discipline Storiche Napoli, maggio 2009

https://www.memofonte.it/home/files/pdf/CARAFA_CARLETTI.pdf

Lo Lampo, voll. I e II, n. 30, anno I, 13 settembre 1875,

[Lo lampo - Google Books](#)

Mappe di Napoli:

[Digital Annotated Maps of Naples](#)

["Neapolis urbs ad verissimam effigiem \[...\] nuper expressa" \(Theti 1560\)](#)

["Nobile Cita di Napole \[...\] suo vero Ritratto" \(Du Perac/Lafréry 1566\)](#)

["Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio" \(Baratta 1627/1670\)](#)

<https://cosedinapoli.com/chiese-e-monumenti/le-porte-di-napoli/>

["Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni" \(Duca di Noja 1775\)](#)

Mastrodonato, A. *La norma inefficace. Le corporazioni napoletane tra teoria e prassi nei secoli dell'età moderna*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2016.

<https://www.storiamediterranea.it/portfolio/la-norma-inefficace-le-corporazioni-napoletane-tra-teoria-e-prassi-nei-secoli-delleta-moderna/>

Monnier, M. *IV. La Camorra in piazza* in "La camorra: notizie storiche raccolte e documentate".

[La camorra: notizie storiche raccolte e documentate: testo - IntraText CT](#)

Nappi, P. *La camorra immaginata. la criminalità napoletana tra letteratura, teatro e cinema dall'unità agli anni ottanta del novecento*. Tesis doctoral de la Universitat de València Facultat de Filologia, traducció i comunicació departament de filologia francesa i italiana, Valencia, 2014

[71031334.pdf](#)

Storia dei guanti

[Guanto - Enciclopedia - Treccani](#)

[La storia e l'utilizzo dei guanti tra passato e presente | National Geographic](#)

[I GUANTI: UN DETTAGLIO DI ATTUALITA' ED ELEGANZA TRA STORIA, ARTE E BON TON -](#)

[Woman&Bride](#)

[I guanti: l'abito delle mani in inverno - OpenMag](#)

[La camorra in guanti bianchi ricordi di probi cittadini al Parlamento italiano - Google Libri](#)

Rossi P. (a cura di), *#Campaniatextilis, I luoghi storici della produzione tessile e le manifatture per la moda in Campania* Suor Orsola University Press, Napoli, 2020

<https://universitypress.unisob.na.it/materiali/L000087.pdf>

Vinciguerra, A. *Il Vocabolario del dialetto napoletano di Emmanuele Rocco. Studio ed edizione critica della parte inedita F-Z*. Tesi di dottorato

<https://core.ac.uk/download/301567462.pdf>



PANDETA PRIMA

I O S O I



B

UNIVERSITY OF AMSTERDAM
PANDETA
1647/1651
NATO. 170 811

B
C
D
E
F
G
H
I
K
L
M
N
O
P
Q
R
S
T
U
V
W
X
Y
Z









FONDAZIONE
BANCO
NAPOLI
dal

LINEAPELLE

CON IL PATROCINIO DI



PARTNER



CHIROTÈCA
rete di imprese



ISTITUTO DI STUDI
SUL MEDITERRANEO



CON IL SUPPORTO DI



Unione Industriali
Napoli